

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 52 - 28 DICEMBRE 1940 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



ATTENZIONE SEMPRE VIGILE: LA SCOLTA GUARDA LONTANO

ANNO II - N. 52 - 28 DICEMBRE 1940 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL NUMERO DEL 15 DICEMBRE DI

STORIA

SARÀ DEDICATO ALLA

STORIA DELLA GRANDE GERMANIA

70 pagine - 200 illustrazioni
LIRE QUATTRO

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

Penaro
DR. RECORDATI



**RAFFREDDORE
RINITI VASOMOTORIE
SINUSITI
POLLINOSI**

LABORAT. FARMACOLOGICO  **Dr. RECORDATI - CORREGGIO**



MONOPOL MARTINGALE

Guarisce la nostalgia dei liquori stranieri

Mentre si prepara l'azione decisiva, il Fuehrer, alla presenza del Feldmaresciallo Keitel, si congratula col Dottor Todt capo del servizio dell'armamento e munizionamento dei risultati raggiunti (Salvatori).



L'EROISMO DELL'ESERCITO ITALIANO

NEL RAPPORTO DI GRAZIANI AL DUCE

Una nota dell'*Aroi*, del 20 dicembre ha tempestivamente richiamato l'attenzione del mondo sulle forze che l'Inghilterra ha impegnato contro l'Italia nei vari settori della guerra. Fondandosi su dati inoppugnabili, la nota ha precisato che esse ammontano « a non meno di 1.500 aeroplani, 425 mila uomini, mezzo milione di tonnellate di naviglio da guerra tutto nel Mediterraneo ». Come ha affermato il Primo Ministro Churchill, l'armamento per tale esercito è stato inviato direttamente dalla Gran Bretagna fino dall'agosto e dal luglio « in un lungo viaggio via Capo di Buona Speranza » ed è composto, secondo la sua espressione, « di preziosi carri armati della migliore qualità » e di moderni cannoni, dei quali, egli ha aggiunto, « eravamo tanto a corto e che erano necessari alla nostra stessa difesa ». Queste cifre e questi dati — conclude l'*Aroi* — illustrano le proporzioni dello sforzo nemico, che i nostri soldati stanno in questi giorni valorosamente fronteggiando in tutti i teatri della guerra.

La nota riassuntiva dell'*Aroi* va completata con cifre più particolari ed espressive. Ai 425 mila uomini concentrati in Egitto e nel Sudan per la difesa mediterranea e della via delle Indie, vanno aggiunti almeno centomila uomini oggi adunati nel Chenia, col compito di fronteggiare le forze italiane della Somalia e dell'Etiopia meridionale. Al mezzo milione di

L'IMPONENZA DELLO SFORZO BRITANNICO - PAGINE DI EPOPEA DEL SOLDATO ITALIANO - LA PROTESTA DELLA SVIZZERA A LONDRA - LA CRISI FRANCESE - I MANEGGI DI ROOSEVELT - IL PATTO TRIPARTITO IN AZIONE

tonnellate di naviglio da guerra, tutto dedicato al Mediterraneo vanno aggiunti sette incrociatori fra pesanti e leggeri e venti unità di minore naviglio dislocati nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden. Va, infine, messa in conto la massa di almeno 1500 aeroplani alla quale si deve ancora assommare una considerevole quantità di apparecchi — non meno di trecento — che operano sui vari fronti dell'Africa Orientale. E' fidando sull'imponenza di tali mezzi, che il Comando britannico cerca di alleggerire i suoi compiti mediterranei per restituire alla marina le forze che oggi le mancano per la protezione dei suoi convogli di rifornimento e per la stessa difesa metropolitana.

In quale modo l'Italia fronteggi l'offensiva del nemico nell'Africa settentrionale, risulta dal rapporto del Maresciallo Graziani al Duce, che il popolo italiano ha letto con profondo senso di orgoglio e di gratitudine verso i nostri eroici soldati. « E' certo prematuro fare

previsioni sugli sviluppi di questa lotta titanica, nella quale il nemico ha concentrato le migliori truppe di quattro continenti. Tuttavia posso fin d'ora dirvi che se oggi, a dodici giorni dall'inizio dell'offensiva, le sue divisioni corazzate segnano il passo davanti a Porto Bardia, ciò è dovuto esclusivamente al valore dei soldati d'Italia di terra e dell'aria, che hanno saputo tener testa fieramente al nemico immolandosi senza risparmio. Ancora una volta vi confermo in maniera categorica che tutti quaggiù hanno compiuto il proprio dovere fino ai limiti del possibile. Se il numero di coloro che hanno avuto la sventura di essere fatti prigionieri è elevato, ciò non deve farvi dubitare del loro valore: essi hanno resistito con la volontà di « tenere » fino allo spasimo. E fino all'estremo momento, davanti al nemico, che inesorabilmente avanzava ben protetto verso la preda sicura, hanno lanciato con l'ultima scintilla radio il grido di viva l'Italia ». Cosa rimane più dell'ignobile gazzarra della stampa britannica? Essa avrà la meritata risposta.

Il crescente preoccupato nervosismo di Londra trapela ben chiaro dalle aberrazioni degli attacchi aviatori britannici. Nella notte fra il 16 e il 17 un attacco veramente criminale della R.A.F. si è accanito contro Basilea. Case private sono state direttamente bombardate e mitragliate in condizioni di perfetta visibilità e la pacifica città svizzera ha avuto quattro



Incontro di protagonisti. L'ambasciatore giapponese a Washington, Kensuho Horinouchi mentre esce da un colloquio col Sottosegretario americano agli esteri Cordell Hull (Publifoto).

morti e numerosi feriti. Essendo stata constatata in maniera inoppugnabile la nazionalità britannica degli aeroplani che hanno compiuto la barbarica gesta, la Legazione svizzera a Londra è stata incaricata (17 sera) di presentare contro il nuovo bombardamento della città svizzera una protesta tanto più severa e perentoria in quanto è il plenilunio e la neve caduta assicuravano ai piloti un orientamento perfetto. La Legazione ha chiesto la riparazione dei danni, insistendo nuovamente perchè ogni provvedimento acconcio a prevenire il ripetersi di simili tragici incidenti, sia senza indugio adottato. A distanza di ventiquattro ore l'Agenzia *Reuter* ha comunicato che la protesta svizzera per il bombardamento di Basilea era pervenuta al Governo di Londra, il quale, bontà sua, ne aveva iniziato immediatamente lo studio. Troppo poco per chi chiede riparazioni adeguate e provvedimenti solleciti!

La crisi scoppiata a Vichy il 14, con l'annuncio dato dal Maresciallo Pétain alla radio della eliminazione del Ministro Laval dal Gabinetto, ha avuto una rapida distensione. Poichè Laval era considerato come l'esponente di quella tendenza nazionale francese, cui si attribuiva il desiderio, una volta liquidate le pendenze di guerra, di collaborare lealmente con la comunità europea e di inserirsi quindi, nell'ordine nuovo, si capisce come il gesto del vecchio Maresciallo dovesse indurre il rappresentante del Reich a Parigi a chiedere informazioni sul significato della sostituzione del Laval col Flandin nel Gabinetto francese. I colloqui avuti dall'Ambasciatore germanico Abetz a Vichy avrebbero, pertanto, posto in chiaro come il regime Pétain non ha alcuna intenzione di cambiare il proprio orientamento, che è, del resto il solo rispondente agli evidenti interessi francesi e che la crisi aveva origini puramente interne. Il che è risultato in maniera palese dall'epilogo della crisi in quanto è stato assicurato che Laval avrebbe senz'altro accettato di rientrare nel Gabinetto, dove avrebbe diretto un Dicastero non meno importante di quello tenuto finora.

Le mosse del Governo di Vichy, come di tutti i suoi dipendenti dislocati ai quattro angoli dell'Impero francese, non mancano giustamente di richiamare l'attenzione e la considerazione di tutti i centri diplomatici internazionali. E' del 19 dicembre un comunicato da Wa-

shington, secondo il quale il Consigliere della Ambasciata degli Stati Uniti a Vichy, Robert Murphy, era incaricato dal suo Governo di recarsi nell'Africa settentrionale in visita di ispezione. Il comunicato di Washington aggiungeva in tono officioso che scopo del viaggio del Murphy era quello di prendere contatto col Generale Weygand per accertare quale fosse il suo atteggiamento nei riguardi degli Stati Uniti, e principalmente, nei riguardi della cooperazione anglo-americana. Non si mancava, però, di soggiungere subito, nel medesimo comunicato, che il compito rivestiva un carattere « puramente informativo », essendo il Murphy incaricato di riferire circa l'esito del suo viaggio all'Ambasciatore americano Lee quando questi sia per prendere possesso della sua carica presso il Governo di Vichy.

Washington, dunque, è in movimento. E non soltanto diplomatico. Il 16 dicembre, il Presidente della Commissione degli Affari Esteri presso la Camera di Washington, parlando dinanzi alla Commissione stessa, preconizzava apertamente la eliminazione di tutti gli ostacoli legislativi, che intralciano e paralizzano la accelerazione degli aiuti alla Gran Bretagna. Il medesimo Presidente, Sol Bloom, precisando ancor meglio le proprie idee e le proprie predilezioni, aggiungeva di essere favorevole alla revisione della legge Johnson qualora l'Inghilterra formulasse richieste di crediti per determinati scopi. « Sarebbe molto meglio — egli concludeva testualmente — data la situazione mondiale, aggiornare la legge di neutralità e permettere al naviglio americano di rifornire senza limiti l'Impero britannico ». Come si sa, la legge Johnson proibisce recisamente prestiti a paesi morosi per non estinti debiti di guerra. Ora poichè l'Inghilterra figura in primo piano fra questi paesi morosi, la legge Johnson rappresenta un impaccio veramente capitale nello sviluppo di quella politica di solidarietà anglo-americana, che brilla sullo squallido orizzonte londinese come l'ultima, disperata stella del vespero.

Intorno a questa legge Johnson ferve attualmente oltre Atlantico la gran lotta dei partiti, degli interessi, degli orientamenti spirituali. Se il Sol Bloom parla senza eufemismi di scavalcarla e gli isolazionisti si battono energicamente per il suo mantenimento, la tattica di Roosevelt sembra essere quella di eluderla cautamen-

te e astutamente. Un'intensa propaganda si va delineando perchè sia sbrigativamente accettata la raccomandazione del Presidente americano di affittare o di prestare all'Inghilterra tutto ciò di cui questa ha bisogno fino ad un limite previsto di due miliardi e cinquecento milioni di dollari. L'« abilità » del diversivo salta agli occhi. Poichè non si possono aprire crediti ad un debitore moroso come l'Inghilterra, le si darà tutto quello di cui ha bisogno sotto la forma graziosa di prestito o di affitto. Gli industriali e gli armatori americani sono giubilanti di simile prospettiva. Il Governo americano pagherebbe in tal modo direttamente le nuove costruzioni destinate all'Inghilterra, alla quale sarebbe lasciato tutto il tempo desiderabile per « restituire » le cose prestate o versarne la quota di « affitto ».

Ma gli isolazionisti, dal canto loro, son corsi ai ripari e una fiera opposizione si delinea, basata sul fatto che una simile decisione avvicinerrebbe sempre più la guerra agli Stati Uniti. A buon conto, il deputato democratico Kennedy ha sollecitato senz'altro la costituzione di un gruppo di deputati, uno per ciascuno dei 48 Stati della Federazione, col compito tassativo di vigilare alla difesa della pace e di combattere la facile impressione che il Congresso si lasci andare sulla china, che finirebbe col gettare il Paese nei vortici della guerra.

Questo nelle file del Congresso. Frattanto si annuncia che i legali del governo americano stanno studiando (20 dicembre) la possibilità di sequestrare 34 navi danesi internate nei porti americani per cederle all'Inghilterra. Tale notizia, a dire il vero, riceve peculiare luce dalle dichiarazioni che (21 dicembre) il Ministro britannico della marina mercantile Cross ha fatto ai corrispondenti della stampa americana a Londra circa la situazione dell'Inghilterra in seguito alla guerra navale. Dopo avere riconosciuto senza ambagi che il 1941 sarà per l'Inghilterra l'anno cruciale, il Ministro Cross ha detto che se gli affondamenti del naviglio mercantile britannico continueranno con l'attuale ritmo, non sarà possibile all'Inghilterra prolungare all'infinito il presente sforzo di guerra. Donde la necessità che gli Stati Uniti cedano qualcosa all'Inghilterra, togliendo navi dagli attuali servizi normali. Dopo di che il Cross ha pronunciato queste strane parole: « Sono anche sicuro che negli Stati Uniti si trovano numerose navi nemiche, sulle quali naturalmente ho messo l'occhio ». Dove il « naturalmente » suona non si sa se ingenuità o cinismo.

Nè a Roma, nè a Berlino, nè a Tokio, nel frattempo, si è nella inazione. Il Patto Tripartito concluso fra l'Italia la Germania e il Giappone aveva previsto la costituzione di commissioni tecniche miste chiamate a dargli esecuzione. Ora (22 dicembre) i tre Governi hanno senz'altro proceduto alla Costituzione, in ognuna delle tre capitali, di una Commissione generale politica, di una Commissione militare e di una Commissione economica. Condotti a termine i comuni lavori preparatori, le tre Commissioni inizieranno subito la loro attività. Si era detto ben chiaro, fin dagli inizi, che il Patto Tripartito non avrebbe avuto soltanto il carattere di una alleanza militare, chiamata ad entrare in azione qualora al conflitto attuale partecipassero nuove Potenze, ma che aveva anche un altissimo significato costruttivo operando anche all'infuori di ogni eventualità bellica. Come sempre, la realtà concreta risponde ai propositi e al programma. « Il mondo, dichiarava testè il Ministro degli Esteri del Giappone, deve essere riorganizzato in modo più razionale ». Senza essere rivolto contro gli Stati Uniti in particolare, senza nutrire alcuna preconcetta incompatibilità, il Patto mira alla costituzione di una pace duratura e di una prosperità equamente ripartita.



Sul fronte della Marmarica: mentre si svolge un bombardamento aereo (Luce).

LA GRANDE BATTAGLIA DELLA MARMARICA

La grande battaglia accesi nel deserto Marmarico il mattino del 9 dicembre, è alla sua seconda settimana, ma i rinnovati sforzi britannici non sono finora riusciti ad avere ragione della strenua resistenza italiana, e tutto lascia presagire che non riusciranno.

Sgomberate Sidi Barrani e Sollum, le nostre truppe si concentrarono nel triangolo Sollum-Porto Bardia-Amseat (ridotta Capuzzo), a cavaliere della linea di confine tra Cirenaica ed Egitto, risolte a qualsiasi estremo sforzo per impedire che gl'inglesi ponessero piede nella cittadina di Porto Bardia, posta a specchio del mare, ad una dozzina circa di chilometri dalla frontiera, e dilagassero quindi sulla strada di Tobruk.

In quel triangolo esistevano, già prima della nostra avanzata del settembre scorso, delle difese di una certa entità, che saranno state certamente e febbrilmente rafforzate in questi giorni; certo, le unità motorizzate e corazzate britanniche, che vi sono andate a cozzare di contro fin dal giorno 13 corrente, pur avendo conseguito qualche successo parziale, non hanno potuto ancora aprirsi la via verso Bardia. A Bardia ci sono ancora gli Italiani, e vi resistono; nè è valso al nemico tentarne l'attacco anche dalla parte del mare, chè anzi il tentativo è stato pagato ben caro, col sacrificio ed il constatato affondamento di un incrociatore.

Col trascorrere dei giorni, quindi, si consolida sempre più la fiducia che quella che fu disegnata dagli Inglesi come una battaglia di annientamento delle nostre forze, con una conseguente diretta minaccia alla nostra fiorente colonia Cirenaica, si vada convertendo in una battaglia di usura, di logoramento.



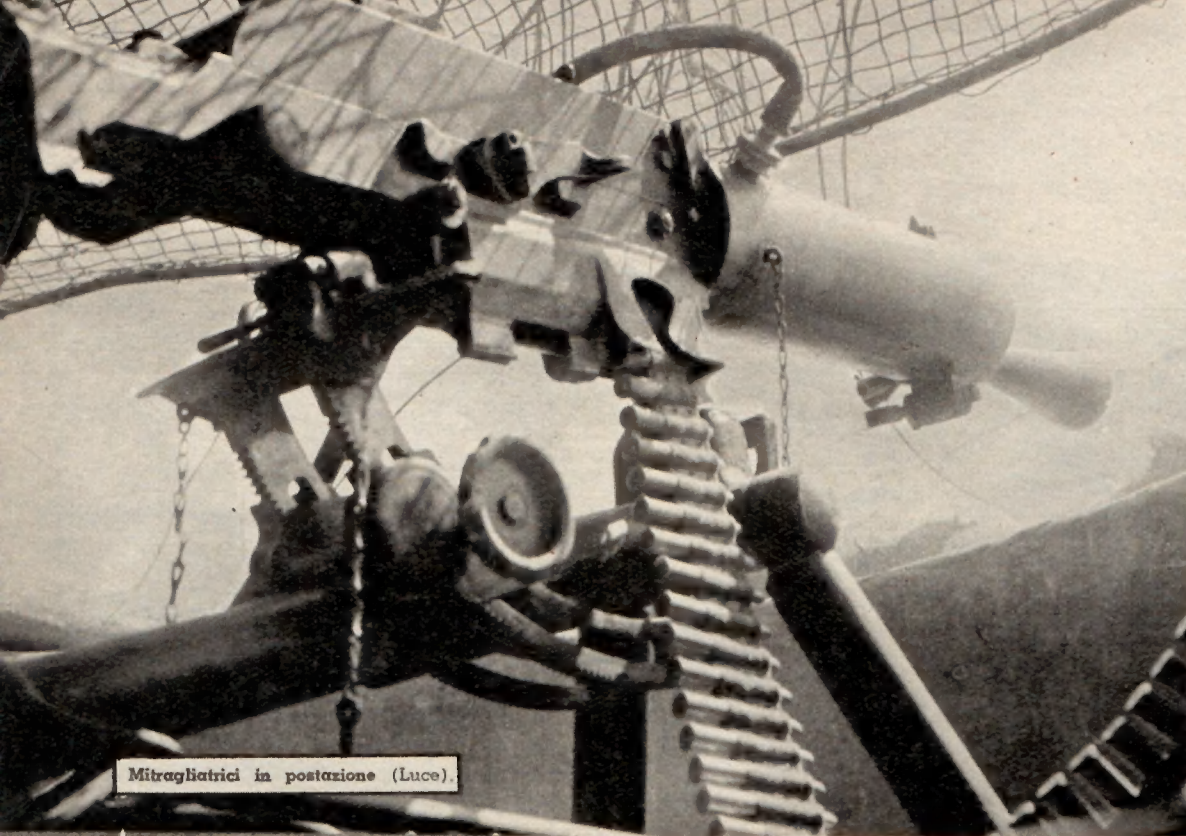
Un mitragliere e la sua arma (Luce).

Pure, tutto sta a mostrare che il dispositivo di difesa e lo schieramento italiano siano stati fatti segno ad un tentativo di proporzioni molto rilevanti — senza precedenti nel teatro d'operazioni dell'Africa Settentrionale — specie per quanto riguarda le unità corazzate impiegate dall'avversario.

Come è noto, la dotazione normale di una Divisione corazzata britannica era, almeno fino a qualche mese fa, di oltre 200 fra carri, armati, autoblinde ed artiglieria a tiro rapido autotrasportata. Oltre alle autoblinde, mezzo più consueto usato per scopi esplorativi e per rapide scorrerie di sorpresa, vi erano tre tipi diversi di carri leggeri (Light Tank), medio (Carrier Scout) e pesante (Morris). A questi tre tipi, diciamo così, tradizionali, ne sarebbe stato aggiunto, in vista della battaglia in corso, un quarto, fatto venire appositamente dalla metropoli, molto più pesantemente corazzato ed armato che il tipo Morris.

Calcolando, quindi, che all'attacco delle nostre linee abbiano partecipato tre divisioni corazzate, e che ciascuna divisione, con i rinforzi ricevuti, avesse raggiunto e fors'anche sorpassato le 300 macchine, non dovrebbe essere lontana dal vero l'osservazione di qualche giornale estero, che l'offensiva inglese fosse stata lanciata con un migliaio circa di carri armati ed autoblinde.

Con una marcia di due giorni, condotta precipuamente nelle ore notturne, e favorita, nei riguardi dell'occultamento, dall'imperversare del ghibli, le forze britanniche sarebbero riuscite a raggiungere di sorpresa il nostro primo dispositivo di copertura, il quale sarebbe venuto a trovarsi investito dalla pressione di un peso insostenibile. E' da notare, poi, anche



Mitragliatrici in postazione (Luce).

che le nostre unità avevano uno schieramento, ed anche un atteggiamento psicologico, eminentemente offensivo: è spiegabile, quindi, il successo iniziale del primo urto avversario, e meglio ancora sarà spiegato, quando si potranno avere notizie ufficiali più ampie e precise.

Ma, non è tempo di ciò. Ora, si combatte, e, diciamo con orgoglio, si combatte bene. Lo attestano i molti giorni di resistenza nella zona di frontiera, nonché le gravi perdite subite dall'avversario, il quale vede il campo di battaglia disseminato di carri armati, autoblinde e batterie colpite in pieno, rovesciate nella sabbia del deserto, contorte ed in fiamme sotto il tiro delle nostre artiglierie e della nostra aviazione.

Magnifici ed impavidi i nostri aviatori prendono parte viva ed instancabile alla battaglia, e se le cifre degli apparecchi nemici, che i nostri comunicati indicano come abbattuti, ap-

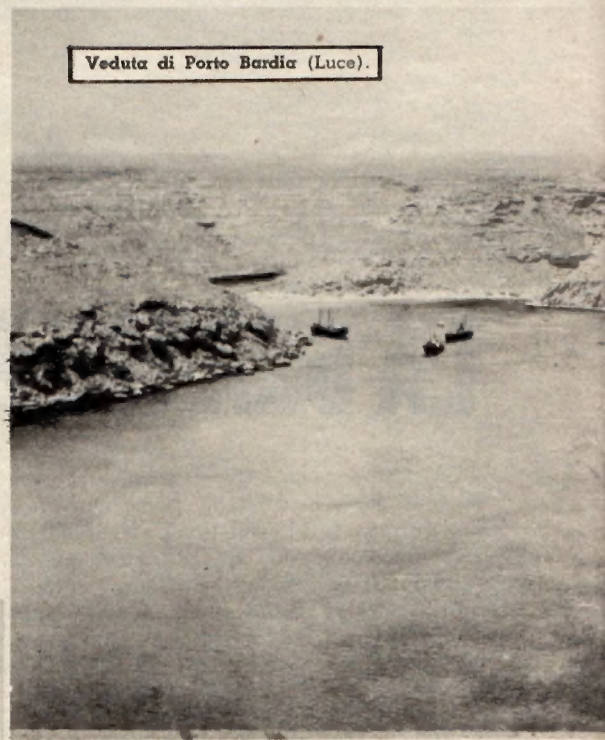
paiono ogni giorno più rilevanti, non minori, certo, debbono essere quelle dei mostri d'acciaio avversari, che avranno dovuto sperimentare l'audacia e l'abilità folgorante dei nostri « picchiatori ». E giustamente, uno dei più recenti comunicati del nostro Quartier Generale ha reso omaggio alle squadriglie della 5^a Squadra aerea, « le quali hanno instancabilmente e fino alle più sublimi forze del sacrificio collaborato alla lotta per la distruzione delle unità corazzate nemiche, sostenendo nello stesso tempo duri combattimenti contro le forze aeree avversarie ».

Quando, nel settembre scorso, sotto la nostra pressione, gli Inglesi furono costretti ad abbandonare quel centinaio di chilometri di zona desertica che va dall'antico reticolato Craziani a Sidi Barrani, la stampa inglese ed affiliata si affrettò a proclamare che si trattava di una striscia di territorio priva di qualsiasi valore intrinseco e strategico. Ora che la

situazione si è rovesciata ai nostri danni, essendo stato il nostro Comando costretto a ritirare la lotta nella zona di frontiera per poter più agevolmente arginare la spinta nemica e dare alla difesa il necessario sostegno logistico, è sperabile che il nemico abbia il buon gusto di non attribuire a quella striscia desertica un valore che non ha, e ch'esso stesso le negò in passato.

In realtà, il deserto non è che una via di passaggio, di transito — duro quanto si voglia, — per giungere ad un obiettivo di importanza strategica, o almeno tattica. I preparativi di quest'offensiva britannica e l'imponenza delle forze con le quali è stata sferrata, lascerebbero pensare che il disegno avversario fosse quello di annientare le nostre forze.

Ebbene, se tale era il divisamento britannico, e pur potendo sembrare prematuro tirare le somme di questa lotta durissima che si combatte alle porte dell'Egitto, il protrarsi stesso di essa ed il carattere che pare abbiano assunto gli ultimi combattimenti autorizzano a ritenere che il primo obiettivo inglese: « Knock Italy out of war » (eliminare l'Italia dalla lotta), sia da considerarsi senz'altro fallito. Di ciò si è detto nel fascicolo precedente e con maggiori particolari sul teatro della



Veduta di Porto Bardia (Luce).



Contrareti in azione sulla sabbia (Luce).

Sempre vigili accanto all'arma (Luce).



glese, ma piuttosto tentativi disperati di evasione da una situazione bellica generale, che va diventando sempre più critica. Al fondo di questa nuova partita d'armi che oggi intensamente si combatte nei teatri mediterranei ed africani della guerra ed in quella vasta base operativa dell'Inghilterra che è rappresentata dalla Grecia, vi può essere qualche elemento ed intento risolutivo per la Gran Bretagna, non già per l'Asse e neppure, particolarmente, per l'Italia.

Il disegno dell'offensiva inglese, ingigantito dagli altoparlanti della propaganda londinese nei suoi primi, effimeri risultati, appare, ripetiamo, sufficientemente chiaro: tentare di mettere fuori combattimento le forze italiane, per poter liberare, almeno in parte, il Mediterraneo dai compiti eccezionalmente gravosi che oggi pesano sulle forze armate britanniche e provvedere quindi ad un maggiore e più efficace concentramento di forze nell'Atlantico

per la difesa più diretta dell'Isola e dei suoi rifornimenti.

Ma l'Italia sa che questo scopo non sarà raggiunto, poichè conserva intatta la sua fiducia nella saldezza e nel valore così delle sue forze armate come del suo popolo.

Proprio in questi giorni, il nostro Paese ha ricordato con legittima fiera fierezza la data delle odiose sanzioni economiche, decretate ed applicateci soprattutto per volontà dello stesso nemico d'oggi, e la magnifica, dignitosa, solenne reazione di tutta la Nazione. Ebbene, quel ricordo ha acquistato, nelle circostanze attuali, un senso ed un valore particolarissimo.

Rievocando i cinque anni che da allora sono passati, sentiamo di non averli spesi invano, sentiamo che il nostro popolo è sempre quello di allora, come i nostri soldati gareggiano in virtù con quelli che conquistarono l'Impero.

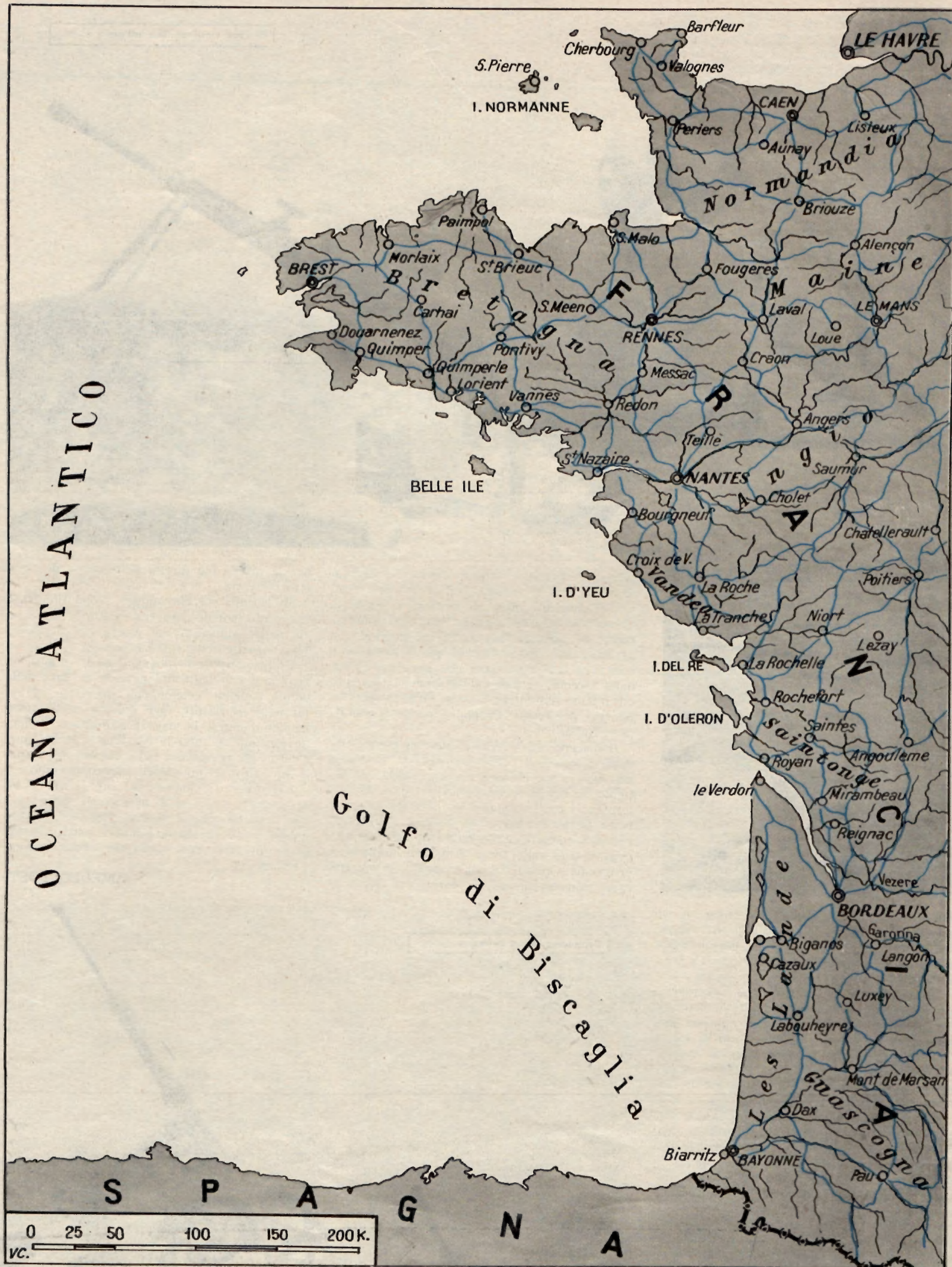
AMEDEO TOSTI

lotta e sulle difficoltà che esso presenta, si parla nelle pagine che seguono a queste. Giova però affermare senz'altro perchè nessun equivoco sussista, che l'esercito italiano non è battuto; rimane intatto nella sua sostanza; tiene testa fermamente alle colonne avversarie, pur così formidabilmente armate, ed infligge loro perdite ingentissime. Si è appreso, ad esempio, in questi giorni, e da fonti di solito bene informate, che nella sola prima mezza settimana di battaglia — quando, cioè, si combatteva ancora tra Sidi Barrani e Sollum — erano giunti al Cairo ben nove treni carichi di feriti britannici, cui sono da aggiungersi i feriti gravi od intrasportabili curati negli ospedali da campo, e quelli rimasti per la strada, in una zona estendentesi per oltre 400 chilometri. Ed altrettanto gravi si annunciano le perdite in autobline, carri armati, aeroplani.

E come l'esercito, è in piedi tutta la Nazione Italiana. Essa sa che quest'azione offensiva dell'Inghilterra in Africa Settentrionale, come, quella imposta ed alimentata nel settore Greco-Albanese e quelle altre che fossero per essere intraprese altrove, sono non già manifestazioni di un esuberante potenziale bellico In-

Contraerei su un autocarro (Luce).





Il controblocco germanico e le condizioni per la sua applicazione. Basi germaniche sulla costa occidentale francese verso l'Atlantico

ARRESTO SU DUE FRONTI

Vi è una certa concordanza fra gli avvenimenti militari nei due settori in cui l'Italia si trova impegnata. Si può difatti rilevare come, dopo una iniziale avanzata del nemico, la situazione sia diventata stagnante nel punto in cui si è determinato un equilibrio fra l'attaccante e l'attaccato. Parecchie considerazioni ne derivano. Non si può trascurare che i due fronti: quello africano e quello greco-albanese, presentano condizioni e situazioni del tutto diverse. Siamo nell'un caso di fronte ad una distesa desertica, siamo nell'altro di fronte ad un territorio montuoso, anzi, ad uno dei territori più caratteristicamente tormentati e difficili e per di più sforniti di strade e di ogni mezzo di rifornimento od approvvigionamento locale.

Se quindi nel primo settore vi è la possibilità di un largo impiego di mezzi motorizzati, quale appunto ha determinato l'iniziale successo britannico, nessun impiego di tali mezzi è possibile nel territorio greco-albanese, dove uno degli elementi di successo dei greci è stato costituito dalla maggiore disponibilità di cannoni leggeri da montagna trasportabili a dorso di mulo o trainabili a forza di braccia; il vecchio e mirabile cannone da montagna italiano, per intenderci. L'andamento di una guerra su due fronti, dimostra quindi che nessuna evoluzione della guerra verso principi scientifici sempre più esatti, ha potuto creare una formula unica e tanto meno un armamento unico per ogni contingenza. La guerra conserva la sua varietà e si potrebbe dire, la sua estrosità, in cui rifluiscono qualità di capi e possono affermarsi genialmente i principi della strategia. Questa, che è la manifestazione creativa della guerra, per cui una lunga preparazione si manifesta in un piano, ed un piano si attua in un movimento o in una serie di movimenti, non può prescindere, naturalmente, data l'ampiezza e la complessità degli sviluppi della guerra moderna, da una preparazione accurata di mezzi e da una adeguata considerazione del loro impiego. Perciò, inizialmente, può ammettersi che contro una nazione maggiormente armata e più potente, ma che nella visione dei suoi capi ha molteplici compiti da assolvere, abbia un iniziale vantaggio la piccola nazione che ha ridotto il proprio problema militare entro i più ristretti limiti teorici ed abbia creato quindi una specializzazione di impiego. Il vantaggio iniziale muta col trascorrere del tempo, o perché la zona di operazioni si è andata ampliando, o perché la nazione che ha maggiori risorse ha saputo dalla disponibilità delle proprie forze, trarre la specializzazione occorrente per un ben determinato compito.

Una dimostrazione di ciò si è avuta nelle operazioni della Russia contro la Finlandia e si avrà nelle operazioni al confine greco-albanese. Quanto avvenne in Finlandia è caratteristico. I russi intrapresero le loro operazioni con le forze che avevano a disposizione, ed accadde che reparti composti di reclute dei paesi meridionali della Unione delle Repubbliche, si trovassero a dovere affrontare i velocissimi sciatori finlandesi, in condizioni climatiche che ne riducevano infinitamente l'efficienza. Inoltre, una azione di masse venne ad urtare contro una tattica di



Sul fronte greco-albanese: artiglieri intorno al pezzo. (Luce)

agguati e di velocità. Questo finché i russi non provvidero ad una migliore selezione dei reparti operanti e non adeguarono i mezzi alle necessità della specialissima guerra. In pochi giorni, travolta la famosa linea Mannerheim, non già per attacco frontale ma per aggiramento su di un fianco, poterono padroneggiare la situazione anche contro un popolo che è il meglio addestrato del mondo.

L'AMBIENTE FISICO

Si può prevedere che lo stesso accadrà in Grecia, e le condizioni della prevedibile reazione italiana, saranno esaminate in seguito.

Diversa come si è accennato, è la situazione nella zona della Marmarica. Il terreno è quale più volte è stato descritto. Una zona inospite e desertica. Non vi è la sabbia in vasti giacimenti uniformi o interrotti dalle dune poiché la distesa a perdita d'occhio è costituita da una pietraia con scarsa vegetazione di sterpi. Le strade, mancano, o meglio è stata proprio l'Italia che, col sistema caratteristico di organizzazione del terreno occupato, ha pensato ad allacciare la posizione avanzata di Sidi el Barrani, con la litoranea terminante all'antico confine. Della via Balbia, che congiunge il confine egiziano con quello tunisino, tutti sanno, ma generalmente si immagina che si tratti di una via che rasenta il mare. Ora se questo è vero in un lungo tratto del suo sviluppo, non lo è almeno in quell'ampia svolta per cui, allontanandosi dal mare, si ingolfa nelle scoscese gole dell'Uadi el Cuf luogo di agguati, oltre il quale difficilmente potrebbe passare un esercito invasore. Naturalmente una rete stradale è stata costruita a congiungere i vari campi che si erano organizzati come posizione di partenza da Sidi el Barrani, ed egualmente varie strade congiungono le posizioni italiane di confine alla direttrice principale. Ma, nonostante ciò il sistema stradale è molto ridotto anche per le difficoltà fraposte dal gradino pietroso del Gebel cirenaico.

I LIMITI DEI MOTORIZZATI

Si è insistito su tali particolari del territorio, per rilevarne che una azione di mezzi motorizzati, può soltanto parzialmente svolgersi su strade, e deve invece affrontare difficoltà notevoli di terreno, che si fanno più ardue quando, superato il confine egiziano, si entri nella zona marmarica e si debba superare l'ostacolo del Gebel cirenaico che si alza im-

provviso dal mare. In questa zona la litoranea e le strade di allacciamento oltre Derna, che congiungono le località storicamente celebri di Apollonia e Cirene alle zone della colonizzazione, per ricongiungersi oltre Slonta e Maraua nuovamente alla litoranea sul bivio di Barce, sono naturalmente un potente richiamo, creano anzi la sola possibilità di avanzata e quindi, facilitando una difesa su punti di passaggio obbligato, rendono difficile il cammino all'invasore.

Ma, a parte queste considerazioni ambientali, una di carattere più generale volemmo esporre, circa la possibilità che mezzi meccanici corazzati hanno di realizzare un successo effettivo. Si può osservare che, in realtà, la potenza di rottura delle forze corazzate è praticamente dominata dalle condizioni del terreno e dalla possibilità per l'avversario di disporre di una adeguata massa di fuoco anticarro, sostituibile se l'azione si sviluppa in una manovra a largo raggio, dall'intervento degli aerei che si sono rivelati il peggior nemico dei carri armati.

D'altra parte questi trovano il loro punto di arresto nella organizzazione di una resistenza che prelude ad una controffensiva. Si può difatti pensare che lo stesso attacco contro posizioni anche soltanto provvisoriamente attrezzate a difesa, porterà fatalmente nell'attaccante una disorganizzazione di cui l'attaccato potrà profittare per lanciare una azione controffensiva.

Si possono quindi segnare i limiti di azione dei mezzi motorizzati: 1) nell'esaurimento della capacità di procedere ad un'azione avvilupante, necessariamente a largo raggio, e ciò per l'esistenza di un ostacolo naturale o, per l'esaurimento delle necessarie scorte di carburante o di munizioni; 2) nella organizzazione di un sufficiente dispositivo di difesa tanto più efficace quanto possa appoggiarsi su predisposizioni di carattere permanente quali esistono nel caso di Bardia.

Qui, una osservazione può affacciarsi, ed è che durante lo stesso corso della attuale guerra il sistema dei carri armati è venuto mutandosi e trasformandosi. Inizialmente si è pensato all'impiego dei carri armati come massa di attacco omogenea che doveva esaurire il proprio impeto entro una ristretta zona di terreno quando si fosse urtata in ostacoli vivi, o che doveva quanto più rapidamente possibile cercare di sfruttare il successo, a rottura avvenuta. Si concepiva quindi preferibilmente



Un'oca sul fronte libico. (Bruni)

l'impiego del carro armato leggero e veloce. Si è visto in seguito che il carro armato può invece, quando di maggiori dimensioni, combattere come una unità isolata, che dispone di blindatura sufficiente e che trova la miglior difesa nella potenza di fuoco di cui dispone.

Noi non sappiamo con precisione a quale specialità di carro armato si possano riferire quelli che han trovato impiego da parte britannica, ma, sappiamo, che da lungo tempo l'Inghilterra studiava un mezzo adatto al deserto e probabilmente proprio dal poterne disporre è nato il successo iniziale.

IL CONTRATTACCO

Esaurita la sorpresa, si entra peraltro nella normalità di impiego. Si ristabiliscono cioè le possibilità per l'attacco di opporre una adeguata risposta all'attacco. Ed eccoci precisamente in Grecia come in Africa a questo punto. Possiamo quindi seguire le operazioni finora intervenute con tutta calma e fiducia. Abbiamo assistito al periodo di rapida avanzata, siamo già nel periodo di arresto, possiamo già immaginare il periodo di reazione. Così avviene per ogni azione incapace di giungere a conclusioni definitive. Questo è il caso dell'Inghilterra in Africa, e questo è il caso della Grecia in Albania. L'offensiva poteva avere una portata decisiva solo in quanto o si fossero distrutte le forze avversarie con un avvilup-

pamento in grande, oppure si fosse creata sul terreno una situazione tale da escludere qualsiasi ritorno offensivo. Si può dire che alla sorpresa iniziale abbia corrisposto per gli inglesi un certo successo di riduzione degli effettivi nemici col numero di prigionieri catturati. Subito dopo si è potuto assistere ad una abile manovra italiana di graduale svincolamento ripiegando su una zona di migliore utilizzazione tattica. Si è quindi avuto un primo colpo di arresto nel triangolo Sollum-Ridotta Capuzzo-Bardia. La resistenza ha assunto tutte le caratteristiche di un'azione volta a logorare il nemico e a ritardarne l'impeto perché si potesse procedere ad una più regolare organizzazione di una difesa arretrata. E in realtà gli inglesi — come già si è notato — non sono stati in grado di sfruttare il successo iniziale. Lo impediva fra l'altro la condizione ambientale accennata, l'impossibilità cioè di avventurarsi su un sistema divergente di strade, oppure di poter sfruttare convenientemente i requisiti dei propri mezzi meccanici. Questo secondo compito poteva attuarsi nella zona marmarica, ma già trovava difficoltà verso il salto roccioso di Sollum e troverebbe impedimenti molto maggiori inoltrandosi in Cirenaica. Se ne avessero avuta la capacità gli inglesi potevano ricorrere, come sembra ne avessero intenzione ad uno sbarco in forze, ma non lo hanno neppure tentato.

Ed eccoci quindi alla funzione che viene ad

assumere il campo trincerato di Bardia. Esso costituisce l'ostacolo vivo contro i carri armati. Questi hanno buon gioco quando possono compiere un aggiramento d'ala, possono cioè introdursi entro un dispositivo nemico, anziché frontalmente sorprendendolo nella zona dove è protetto. Ma un campo trincerato è protetto in ogni sua parte. Bisogna quindi forzarne il dispositivo e naturalmente anche le unità dei carri armati si trovano nelle difficoltà che presenta l'urto contro una difesa preventivamente organizzata la quale offre innumeri vantaggi ai difensori quello, fra gli altri, di una maggiore conoscenza del terreno e di una possibilità di raggruppare la difesa sul punto maggiormente minacciato. Bardia resiste, e riporta la guerra alla sua logica essenziale, perché finora, dalle campagne di Polonia e di Francia, eravamo abituati a vedere troppo facilmente capitolare le piazzeforti. Vi è da scommettere che intervenivano altre condizioni che non quelle di carattere prettamente militare, e la difesa accanita di Bardia viene a dimostrare, insieme all'alto valore delle truppe italiane anche l'efficacia di una difesa, quando trovi dei difensori.

Bisogna convenire che Bardia non è certamente nella migliore delle situazioni. Praticamente essa risulta aggirata, e cioè dei reparti britannici sono sconfitti sulla congiungente di Tobruk. La resistenza è quindi limitata alla disponibilità di vettovaglie e di munizioni, ma si ha ragione di ritenere che esse siano sufficienti anche per una lunga durata. Qualora Bardia dovesse cedere per mancanza di una liberatrice azione controffensiva, essa avrebbe adempiuto la propria funzione. Avrebbe cioè consentito l'organizzazione di uno sbarco tale da arrestare in maniera definitiva l'avanzata britannica.

SUCCESSO EFFIMERO

E allora? Allora vi è da osservare che appunto si verifica quella situazione imbarazzante di cui abbiamo parlato prima. Il successo che voleva essere di carattere strategico si limita ad un successo tattico. L'offensiva rimane sospesa, e cioè non trova appoggio in un caposaldo, e le truppe avanzate vengono a mettersi in quel pericoloso contatto con le forze italiane più prossime alle basi ed in un territorio assai più propizio e meglio organizzato, di cui abbiamo parlato nel fascicolo precedente. La lontananza dalle basi diventa per gli inglesi un fatto grave. Da un notevole spreco di energia, non è derivata alcuna situazione nuova, anche se gli italiani hanno effettivamente subito perdite — che in ogni modo non sono nella misura annunciata dalla propaganda britannica — sia di uomini che di materiale. Quanto si vuole escludere è che l'offensiva possa avere un più vasto ed efficace sviluppo e quel che vale ad escluderlo è precisamente la considerazione del terreno. Si può ancora ammettere che Tobruk possa essere un obiettivo — e certo l'insenatura che costituisce un notevole porto naturale può far gola agli inglesi che avrebbero dal possesso facilitato il problema dei rifornimenti, ma una volta che, procedendo oltre Tobruk l'attaccante abbia raggiunto il golfo di Bomba, il terreno diventerebbe, come si è già detto, il principale ostacolo. Si tratterebbe di risalire il Gebel, di inoltrarsi nelle gole montuose fra lo strapiombo delle roccie a picco e dove le immense caverne naturali offrono la più efficace difesa che mai si possa immaginare. Sarebbe quindi una impresa arrischiata ed inutile. Potrebbe costituire anzi l'occasione di una tragica imboscata. Altra probabilità si prospetta, che cioè gli inglesi vogliano, con azione a larghissimo raggio, affrontare il deserto usando le carovaniere che hanno il loro centro a El Mekili e che costeggiano il massiccio cirenaico. Difficile impresa anche questa. Essi si metterebbero nelle

condizioni di aver tagliata la strada mentre le difficoltà di approvvigionamento finirebbero con fermare le colonne entro le solitudini ricche di sabbie mobili. Le distanze contano pure qualche cosa, da Bardia a Tobruk vi sono 125 chilometri, da Tobruk a Derna ne corrono circa 175. La traversata da Derna a Bengasi sulla corda del grande arco, e cioè costeggiando l'altipiano, ne importerebbe almeno 300. Gli inglesi devono essere i primi a rendersi conto che la loro azione è senza sbocco. Lo stesso modo come la presentano dopo tanto clamore propagandistico, sta a dimostrare: questo senso di smarrimento che prende appunto chi, dopo aver ottenuto qualche cosa, si rivolge la domanda: e dopo?

SULL'ALTRO SETTORE

Eccoci quindi nuovamente all'azione sul confine greco-albanese. Anche qui l'azione è ormai da parecchi giorni stagnante. L'impeto, ormai interrotto, si attarda in una guerra di posizione, dove le quote assumono una importanza di puntiglio, ma non una funzione determinante. Si è detto delle direttive della offensiva ellenica. A tanta distanza di giorni non vi si scorge un indirizzo strategico: (avanzare in una direzione per portare una minaccia su località lontane e provocare un arretramento del fronte se non addirittura una capitolazione di posizioni) ma piuttosto un tentativo di pressione organizzata, che tende, con azioni tattiche di raggio assai ridotto, di proiettare in avanti lo schieramento come un tutto organico. Da ciò si può rilevare un senso di incertezza o forse di misura. Si considera cioè che difficilmente un tentacolo avanzante acquisterebbe tale forza da poter sfruttare il successo e che invece sarebbe esposto dalla sua debolezza a gravi pericoli. Sembrava inizialmente che un'azione offensiva di carattere strategico, potesse effettuarsi oltre Pogradec verso Elbassan, ma è proprio in questo settore che si va invece combattendo una guerra di quote, poichè gli italiani non hanno concesso una avanzata oltre il costone della catena del Kamia e della montagna di Mokra, posizioni che aprirebbero il passaggio verso le vallate dello Skumbi e del Devoli. Particolarmente sui costoni del Kamia, i combattimenti sono stati accaniti, ed i greci hanno tentato un attacco a tenaglia, facendo avanzare l'ala sinistra fino al villaggio di Dunize. Hanno in tal modo cercato di pronunciare una minaccia sulla resistenza italiana, ma è risultata inefficace, nè è valsa l'altra minaccia di una terza colonna che, dopo aver partecipato alle operazioni nel settore di Koritza, si era spinta in avanti, fino a raggiungere la località di Serava e quindi si era congiunta col grosso delle forze avanzanti lungo l'alto corso del Devoli. In questo settore si è dunque assistito ad un movimento convergente di tre colonne, inteso non tanto a svolgere una azione concentrica, quanto a rinforzare di tutte le unità a disposizione, una massa operante verso Elbassan, località che poteva essere raggiunta seguendo le strade nelle valli dei fiumi Skumbi e Devoli. Della importanza di Elbassan, come centro stradale e soprattutto in quanto domina il corso dello Skumbi nel tratto che piegando ad oriente, procede verso il mare e taglia in due parti il territorio albanese, si è già detto. E precisamente in vista della importanza della posizione che gli italiani l'hanno sbarrata facendovi affluire dei rinforzi. Le tappe dell'avanzata greca sono determinate oltre la posizione di Pogradec, dal villaggio di Udiniste dal quale tentavano di procedere verso l'importante passo di Ciafasan o meglio di Brzeshda. Altro tentativo di avanzata, i greci hanno effettuato lungo la strada costiera. Proseguendo oltre Delvino ed Argi-

recastrò, già occupate, la posizione di maggiore interesse lungo la costa è Himara, ed ogni sforzo è stato effettuato per raggiungerla. Dal punto di vista militare la posizione è di scarsa importanza, ma una avanzata dovrebbe facilitare il compito di quell'altra colonna che, lungo il corso della Voiussa, tenderebbe a raggiungere Tepeleni. Anche questa località non ha ceduto nè le condizioni del terreno sono favorevoli per una avanzata. Si può quindi affermare che i maggiori sforzi greci tendono verso Himara seguendo la costa, verso Tepeleni mediante l'avanzata di due colonne l'una lungo il Drin e l'altra verso la Voiussa, in direzione di Clissura lungo il corso dello Osum ed ancora verso l'alto corso dello Skumbi, quasi ai margini del lago di Ocrida e in direzione di Elbassan. Ma questi sforzi sarebbero ben inutili se non tendessero ad un successo di superiore rilievo, con l'occupazione di qualche località di maggiore importanza strategica. Può quindi cogliersi nel movimento delle colonne, l'intenzione di raggiungere Valona o direttamente con l'azione lungo la costa e oltre il Tepeleni lungo la Voiussa, o con azione anche più vasta, spingendo l'offensiva lungo il corso del Devoli o addirittura, raggiunta Elbassan, sviluppando una azione avvolgente lungo il corso del fiume. Si è già detto che per questa che dovrebbe essere l'azione decisiva, occorrerebbe una ben più vasta capacità realizzatrice e non è certamente la stagnante azione che si va logorando ormai da qualche settimana sulle stesse posizioni, che può dar luogo ad un balzo che abbia carattere di decisione. Obiettivo più prossimo per i greci potrebbe essere il bacino minerario di Devoli, ma, come si è visto, anche in questa zona lo slancio iniziale langue in gran parte per effetto delle proibitive condizioni meteorologiche e stagionali. Si combatte difatti nella neve ed a temperature molto basse in un territorio che presenta scarse risorse.

Non avendo capacità di evolvere verso un successo, la situazione è destinata a diventare sfavorevole per i greci. Anche in questo caso, come in quello della offensiva nella Marmarica, i risultati strategici sono mancati e quindi l'attaccante si troverà esposto ad un immane ritorno offensivo italiano, aiutato non soltanto dalla maggiore disponibilità di

uomini e di mezzi, ma anche dalla possibilità di utilizzare quella magnifica rete stradale che l'Italia aveva costruito per ragioni di civiltà e che oggi serve alla difesa dello stesso paese che avrebbe dovuto rendere più prospero e meglio organizzato.

PER LA DECISIONE

Vi è dunque da parte italiana una dura lotta in corso su due settori diversi. Nella economia generale della guerra, come altra volta si è avuto cura di precisare, essi hanno indubbia importanza, non tanto per le azioni che vi si possono compiere contro l'Italia, e che del resto l'Italia avrebbe cura di annullare, quanto per l'occasione che offrono ad una offensiva da parte italiana verso le zone maggiormente sensibili dell'Impero Britannico. E' l'Inghilterra il solo e grande nemico, ed è verso l'Inghilterra che si indirizzerà ogni sforzo offensivo. L'Italia ha già raggiunto un risultato indubbio col fatto che ha impegnato e trattenuto così ingenti forze britanniche togliendole da altri settori. Evidente è dunque il contributo che essa ha dato alla vittoria e che potrà diventare sempre più vasto e determinante. Ma in quella che è l'economia generale della guerra, non si può mettere in dubbio che se l'azione svolta su territori eccentrici ha grandissima importanza su l'ulteriore corso delle operazioni, la decisione finale non potrà aver luogo sulla isola inglese. Questo è stato di recente ripetuto autorevolmente, non come una vana minaccia, ma come una promessa che sarà mantenuta. Scrive in proposito la *Frankfurter Zeitung*: « Vi sono molti luoghi e molti fronti dove l'Inghilterra può venire indebolita e colpita, ma ve ne è uno solo dove la sua sorte può venire e verrà decisa dalla comune strategia italo-tedesca. La scelta di questo luogo non dipende da noi, nè dagli inglesi, ma è indicata dalla natura. Questo luogo si trova là dove sono le radici della potenza britannica. Noi possiamo colpire queste radici mentre gli inglesi non sono in grado di giungere fino alle sorgenti della nostra forza ».

Non si potrebbe essere veramente più precisi e netti di così.

NEMO



L'aspra pianura nel Gebel circenico. (Luca)

Lavoro d'ogni giorno: riparazioni e saldature che il personale specializzato compie talvolta nelle condizioni più difficili (Luce).



PANORAMA DI CIFRE

Nuovamente in Inghilterra si prospetta la possibilità di una invasione. Proprio Lord Beaverbrook ne ha parlato — come di un evento da tenersi in grande considerazione, al punto che costituirebbe ragione di pericolo l'eccessiva fiducia della popolazione britannica circa la raggiunta sicurezza. Un ufficiale londinese affermava subito dopo: « Bisogna tener presente che Hitler è tuttora padrone dell'Europa e rendersi conto che il nemico sta facendo dei preparativi per una invasione della Gran Bretagna nella prossima primavera, per terra, per mare e soprattutto per aria. In Germania si sta costituendo, secondo risulta da indizi sicuri, una enorme armata aerea. La ricerca a mezzo dei giornali di ingegneri e meccanici per le forze aeree ne sono una prova. Si tratta quindi di dover fronteggiare preparativi che preludono all'attuazione, sia pure con nuove forme, della « guerra lampo » della scorsa primavera. Il solo modo di fronteggiare il pericolo è quello di potenziare al massimo lo sforzo delle nostre industrie. La produzione dei nostri aeroplani è stata raddoppiata dall'anno scorso

ma occorrono aeroplani e sempre aeroplani se si vuole ottenere il successo ».

Analoghe informazioni sono state diffuse negli Stati Uniti a chiarimento di una frase del signor Cordell Hull affermando che l'Inghilterra potrebbe dover affrontare in febbraio la più pericolosa delle crisi. Si è però precisato in America che il piano di invasione germanica si baserebbe essenzialmente sul trasporto aereo, come proverebbe il fatto che sono in costruzione carri armati di dimensioni e caratteristiche che li rendono adatti ad essere trasportati in volo. A questi nuovi strumenti di guerra si è dato perfino un nome: « carri bambino ». Si tratterebbe di averne a disposizione moltissimi, che dovrebbero essere deposti in varie località ed in ondate successive col carattere, buono per ogni guerra, dell'imprevisto per modo che l'invasione dell'isola verrebbe realizzata dall'interno anziché dalla periferia, donde è attesa. Senonché, come è stato accennato in questa stessa rivista, gli inglesi avrebbero appunto organizzato forze mobilissime per accorrere in qualunque punto, ed im-



pedire l'occupazione dei campi di atterraggio. Tutto sta a vedere se queste forze siano adeguate alla minaccia e se cioè la contemporaneità dell'attacco non dia luogo ad un disorientamento, per cui questo possa avere probabilità di successo. Ne sarebbe elemento essenziale il numero degli apparecchi di cui la Germania disporrebbe, e questo si fa ascendere a 14.000 velivoli di prima linea con una riserva di almeno 16 o 20.000. Sono le prime cifre di un panorama che verremo esponendo e che potrà raggiungerci intorno ad elementi che avranno grande peso nello svolgimento della situazione. Può intanto rilevarsi quanto proprio in questi giorni è stato affermato da esperti militari con una concordanza di pareri che aumenta il valore alle asserzioni. Dichiarano questi critici che se la Germania fosse stata preparata e disposta a perdere 200 apparecchi al giorno con degli attacchi in massa, in un periodo di tempo relativamente breve sarebbe riuscita a piegare l'avversario. La perdita sarebbe stata indubbiamente considerevole, ma quale importanza minima non avrebbe assunto, se con essa si fosse raggiunta la vittoria?

IL CONTRIBUTO AMERICANO

Qui un altro concetto si fa presente, ed è quello della economia che, nei riguardi dei risultati, può presentare l'impiego dell'aeroplano in paragone della nave o delle stesse forze operanti di terra. E' un argomento controverso, che merita di essere trattato. Non ne è qui il caso e diremo, invece, che per contrastare la minaccia, gli inglesi fanno assegnamento da una parte sulla disponibilità di buon numero di velivoli, e, dall'altra, sulla migliore qualità di essi. Rispetto a tale seconda possibilità le opinioni contrastano. Mentre, difatti, da una parte si annuncia che gli Stati Uniti possono dare alla Gran Bretagna apparecchi di qualità corrispondente se non superiore ai tipi di costruzione britannica, dall'altra si ricorre alla autorità del vice comandante in

capo dell'armata aerea degli Stati Uniti il quale, non più tardi di una settimana fa, avrebbe affermato che la maggior parte dei velivoli forniti all'Inghilterra sono di costruzione antiquata, come del resto era già noto agli inglesi, i quali, anche in questo campo, avrebbero comperato tutto quanto era disponibile, senza badare alla qualità. Una conferma di tali asserzioni si avrebbe nel fatto che gli inglesi, hanno creduto opportuno di inviare negli Stati Uniti il Maresciallo dell'aria Dowing, già comandante della aviazione da caccia, perchè ai costruttori di velivoli di guerra possa suggerire quelle che sono le vere necessità di impiego. Si sa inoltre che con i nuovi tipi di apparecchio sono giunti in Inghilterra piloti che non prendono parte ad azioni di guerra, ma che sperimentano in volo il rendimento del materiale che non ha ancora raggiunto il richiesto tipo definitivo.

L'industria britannica annuncia invece un nuovo apparecchio da caccia superiore agli « Spitfire » e agli « Hurricane » battezzato « Whirlwind » che sugli altri apparecchi avrebbe vantaggio soprattutto di migliore armamento. Altri apparecchi di recente impiego sono i « Puma » forniti di motori Rolls Royce e che hanno otto mitragliatrici infisse nelle ali per il tiro frontale, ma mancano di mitragliatrice poppiera. La velocità di questi apparecchi supererebbe i 500 chilometri. E poichè abbiamo altre volte accennato agli « Swordfish » come apparecchi siluranti da marina, non è inopportuno darne qualche particolare. Si tratta di velivoli molto solidi, ben equilibrati e muniti di un sistema di galleggianti per il caso dovessero rimanere in acqua. La loro forma è quella del pesce da cui traggono il nome, ed il siluro è come al solito inserito sotto la fusoliera, con un sistema non soltanto di sganciamento ma di propulsione in avanti, ottenuta anzichè per lo scoppio di una carica esplosiva, a mezzo di un gioco di molle.

Eccoci però, dopo la qualità, a parlare della quantità degli apparecchi britannici. Per il

rimovimento e potenziamento della flotta aerea, si fa affidamento, da una parte, sulla produzione interna, soltanto parzialmente — come è stato autorevolmente affermato dal collaboratore aeronautico — disorganizzata dai bombardamenti germanici, e dall'altra sull'incremento dei rifornimenti provenienti dagli Stati Uniti. Nel primo campo si ha che nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre, la produzione delle fabbriche britanniche sarebbe stata esattamente doppia di quella dell'anno precedente. Quanto agli apparecchi americani essi giungerebbero in quantitativi crescenti, ma, a mettere un freno ai voli delle fantasie, si precisa che nel 1942 il numero degli apparecchi che potranno riceverci, dovrà aggirarsi sui 2600 e che soltanto nello stesso anno potrà entrare in attuazione quel piano secondo il quale l'Inghilterra dovrebbe ricevere dagli Stati Uniti 3000 apparecchi al mese. Occorreranno quindi due anni, e questo stesso proiettarsi nel tempo della speranza di ottenere soccorsi adeguati al bisogno, pone il problema se essi non giungeranno troppo tardi, a cose concluse.

Il problema del tempo è sempre quello che pesa maggiormente sul destino britannico e poichè si parla di aviazione, vogliamo ancora mettere in rilievo come in Inghilterra si sia attribuita molta importanza alla istituzione di una speciale arma aerea, alle dipendenze della marina. Si sarebbe, in realtà, attuata una maggiore collaborazione tra aerei e navi, specializzando una aliquota di aeroplani in impieghi di carattere marittimo.

PER LA DIFESA DEI CONVOGLI

Importanza anche maggiore viene attribuita al potenziamento del « Comando della costa », annunciato dal signor Churchill per tranquillizzare il pubblico inglese nei riguardi degli ultimi episodi di distruzione dei convogli. La protezione di essi verrebbe modernizzata con



Giochi di catene sul ponte di una grande unità. (Luce)



Sempre lavoro a bordo. (Luce)

la scorta di apparecchi a grande autonomia di volo. Si riconosce che l'aereo è l'unica arma adatta per combattere la minaccia dei sommergibili i quali si trovano al confronto in condizioni di netta inferiorità. Inoltre, il sommergibile può essere facilmente individuato dall'aereo, anche quando naviga a considerevole profondità e questo, se non altro, serve ad evitare che si possano formare concentramenti di sommergibili in una data zona. L'aereo dovrebbe anche svolgere azione da ricognizione, avvertendo i caccia della scorta della presenza del nemico e, proprio per questo servizio esplorativo, si farà in modo che ogni convoglio comprenda una o due unità munite di catapulte per il lancio di apparecchi.

Si può, in ultimo, per esaurire l'argomento, accennare alle perdite nel campo aeronautico. Le cifre sono da parte inglese del tutto inattendibili perchè rivelano una tendenza ad esagerare i successi ad evidenti fini di propaganda. In risposta alle affermazioni germaniche sulle perdite inflitte al nemico, le autorità britanniche pubblicavano che dall'8 agosto e cioè dall'inizio degli attacchi tedeschi, contro l'Inghilterra, i tedeschi avrebbero perduto 2.434 apparecchi. Si tratta di esagerazioni troppo evidenti perchè si possa dar loro il minimo peso.

LE PERDITE MARITTIME

Passiamo invece ad un esame della situazione quale si presenta nel settore più delicato, e cioè in quello delle perdite del tonnellaggio mercantile. Non si può dimenticare come personalità qualificate abbiano dichiarato che in questo settore la situazione è grave. Un discorso particolarmente importante si ebbe verso la metà di novembre da parte del ministro britannico per i trasporti Ronald Cross. Egli ebbe a dichiarare: «Nelle ultime settimane le nostre perdite in tonnellaggio sono state e devono essere considerate gravi; se anche non ci troviamo in pericolo di un immediato affamamento, il compito che deve affrontare la nostra marina è così tremendo che non esiste più una sicurezza non diciamo per i prossimi anni, ma per i prossimi mesi. Soprattutto dobbiamo avere navi, navi ed ancora navi. L'Inghilterra è stata sempre soggetta alla importazione di materie prime, ma la dipendenza è stata resa più acuta per la diminuzione della potenzialità di trasporto da parte della flotta mercantile britannica. Questo perchè le merci, perduti alcuni mercati di approvvigionamento

vicini, debbono essere trasportate da mercati molto più lontani e le navi devono aspettare per ottenere la scorta navale. Le nostre risorse appaiono immense, eppure esse non sono sufficienti ai nuovi bisogni e poichè dobbiamo fabbricare aeroplani, cannoni, navi, due cose sono necessarie: prima portarne le materie prime in Inghilterra, in secondo luogo trasformare queste materie in prodotti bellici. Ora le difficoltà del trasporto sono notevoli. Se anche dopo un anno di guerra possediamo lo stesso quantitativo di tonnellaggio che avevamo all'inizio della guerra, ciò si deve al fatto che parecchi milioni di tonnellate di naviglio che era una volta neutrale si trova sotto il nostro controllo. Sarebbe tuttavia un errore dedurne che si possa importare di più. L'acciaio che si otteneva dalla Norvegia, dal Belgio, e dalla Francia deve arrivare ora dagli Stati Uniti e per di più vi sono oggi più navi che hanno bisogno di riparazioni che non in tempo normale. Il compito della marina è diventato molto più difficile dopo l'armistizio della Francia e l'entrata dell'Italia in guerra. La media settimanale delle perdite che nei primi mesi di guerra si è mantenuta su una cifra di 20.000 tonnellate è saltata dal giugno scorso a 60.000. Pertanto dobbiamo intensificare la costruzione di navi mercantili affidandone il compito ai cantieri del Canada e degli Stati Uniti, i quali si trovano più lontani dai disturbi della guerra, ma oltre a compensare le perdite occorre procurarsi nuove navi perchè aumentano i bisogni di trasporto di aeroplani e di munizioni per quel che si aspetta dagli Stati Uniti. La media mensile delle perdite, durante l'ultima guerra, è stata di circa 140.000 tonnellate. Nei primi mesi dell'attuale guerra la media si è mantenuta pressochè eguale, ma è molto aumentata negli ultimi mesi e naturalmente l'onere imposto ai cacciatorpediniere destinati alle scorte e degli aerei del comando costiero è aumentato in proporzione. Il bisogno di navi è in un certo senso maggiore della guerra precedente, e un solo dato, ci conforta, che negli Stati Uniti durante un brevissimo tempo si poterono nell'altra guerra varare tre milioni di tonnellate di naviglio».

E' un discorso molto significativo, poichè rispecchia lo stato di crisi e anche le speranze britanniche. Nella seduta dei Comuni, a fine di novembre, la questione fu affrontata, e furono espresse preoccupazioni perchè qualche deputato giudicava che le perdite di tonnellaggio che si verificano settimanalmente, sono maggiori dell'attuale capacità di produzione dei can-

tieri navali. Il ministro Greenwood, membro del gabinetto di guerra cercava di attenuare la disoccupazione affermando che: «La produzione dell'industria bellica durante gli ultimi quindici mesi è in aumento in proporzioni maggiori che non nel corrispondente periodo del conflitto mondiale, e la limitazione di merci fornite ai venditori al minuto rende disponibili da 75.000 a 100.000 uomini che troveranno impiego nella produzione bellica». «Quanto alla costruzione di navi — affermava il ministro — essa, a partire dal maggio, si è raddoppiata, ma non si può nascondere il crescente bisogno — a parte gli affondamenti — in rapporto ad un crescente impiego. Accen-



Aerosilurante britannico abbattuto dalla nostra artiglieria (Luce).

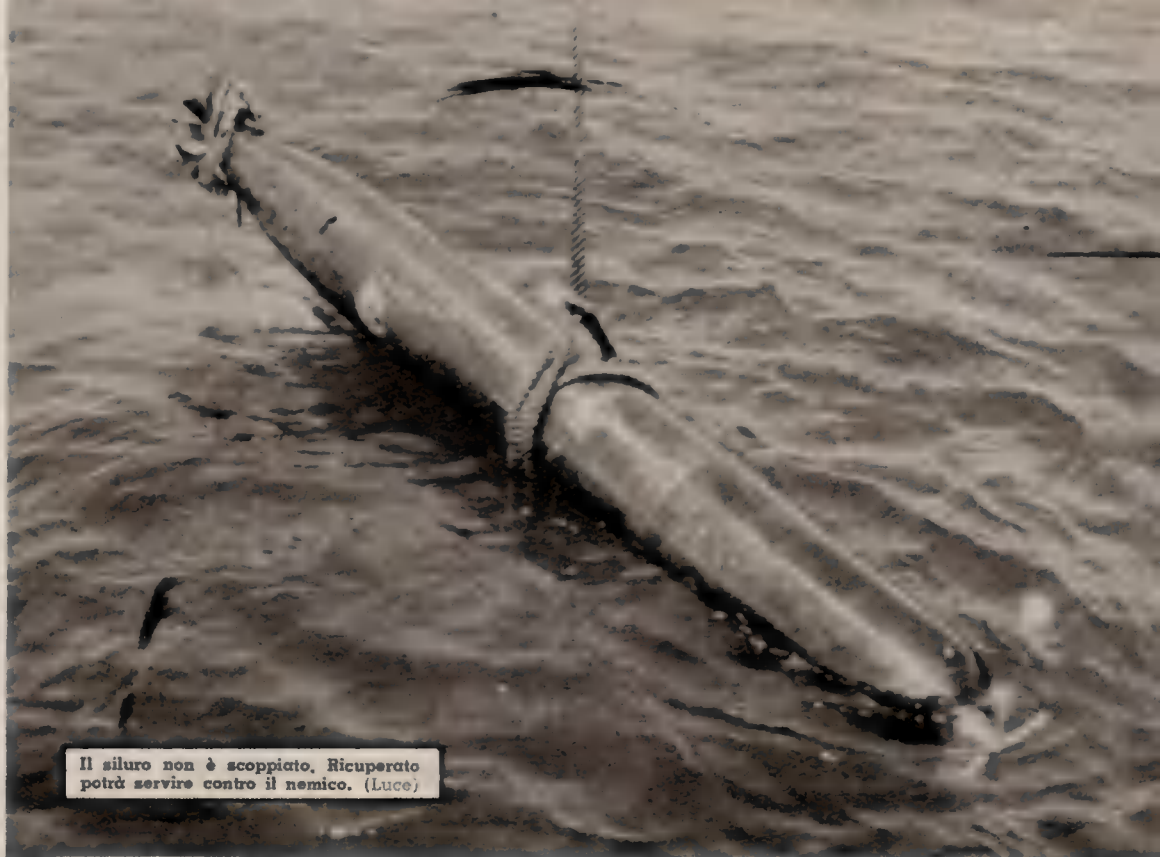
nava quindi lo stesso Greenwood che la situazione del tonnellaggio britannico è molto simile a quella dell'aprile 1917, in cui più grave fu il pericolo determinato dagli affondamenti, e bisogna pensare — esclamava — che l'insidia sottomarina è ora maggiore che nella guerra passata, poichè la Germania dispone di basi sulle coste francesi e di sottomarini con maggiore raggio di azione, mentre i siluri sono più potenti ed all'insidia dei sommergibili si è aggiunta quella degli aerei». Concludeva infine: «Ho esposto lealmente le nostre difficoltà ed aggiungo che non credo siano giunte a termine ma che aumenteranno». Anche in America la situazione non viene giudicata con maggiore ottimismo. Il critico militare del «New York Times» scriveva che l'attacco continuo dei sommergibili contro la flotta britannica poteva diventare elemento determinante delle sorti della guerra e ciò tenendo presenti le cifre dell'Amiragliato britannico assai inferiori a quelle denunciate dal comando tedesco le quali farebbero ammontare tali perdite ad un potenziale che nel complesso rappresenterebbe la somma del naviglio norvegese, francese, olandese e greco passato all'Inghilterra.

UN BILANCIO IMPRESSIONANTE

Proprio per quanto riguarda il naviglio greco, non abbiamo mancato di segnalare che circa un milione di tonnellate di naviglio mercantile ellenico è passato a disposizione dell'Inghilterra con l'entrata in guerra della Grecia. Si tratta di un apporto tuttavia illusorio, perchè già la Gran Bretagna si serviva di quelle navi per il proprio traffico. Quanto al tonnellaggio di cui inizialmente disponeva la Gran Bretagna, esso ammontava ad oltre 21 milioni di tonnellate di cui 18 milioni adatte ai traffici oceanici. Le riduzioni si devono calcolare non sulla base di tale cifra iniziale, ma



Scolta sul mare: un sommergibile tedesco fa la guardia alla costa norvegese. (RDV)



Il siluro non è scoppiato. Ricuperato potrà servire contro il nemico. (Luce)

Una eguale crisi si verifica d'altra parte anche nella marina militare. Non è un segreto che la forza numerica dei caccia britannici raggiunge appena la metà di quella di cui l'Inghilterra disponeva alla fine del precedente conflitto, e che era di 433, la quale anch'essa, secondo dichiarazioni dell'ammiraglio Jollicoe, risultava del tutto insufficiente ai bisogni, nonostante la collaborazione delle navi francesi, italiane, giapponesi ed anche americane.

La mancanza di un adeguato servizio di protezione, insieme al progresso raggiunto dai mezzi offensivi, ha grandemente peggiorato la situazione ed un esame degli affondamenti, secondo la progressione settimanale, costituisce la più eloquente documentazione. Riportiamo le cifre quali risultano fino alla prima settimana di luglio secondo una tabella della rivista americana «The Weekly Underwriter». (vedi tabella in basso)

Non possiamo offrire con la stessa precisione i dati successivi, ma daremo quelli di alcune settimane particolarmente caratteristiche.

Per la seconda settimana di luglio, le perdite ammontano complessivamente a 61.000 tonnellate così suddivise: 9 piroscafi inglesi per 32.000 tonnellate, 4 alleati per 7.300 e 6 neutrali per 20.700. Nella settimana terminata il 5 agosto si aveva un totale di 75.124 tonnellate così suddiviso: 13 piroscafi inglesi per 60.058, 1 alleato per 1.208 e 5 neutrali per 13.720

La settimana successiva dava una perdita di 13 navi, per un totale di 52.899 tonnellate e cioè di 10 navi britanniche, per un totale di 41.075 tonnellate, 1 alleata per 7.590, 2 neutrali per 4.134. Nella settimana terminata il 1. dicembre si aveva la perdita di 9 navi per una stazza globale di 41.360 tonnellate, cui si doveva aggiungere la perdita di 3 navi alleate e 1 neutrale che elevavano il totale a 52.209 tonnellate. Nella successiva settimana terminata al 9 dicembre, il totale raggiungeva le 100 mila tonnellate, costituite da 19 piroscafi britannici, 3 alleati ed 1 neutrale. Le maggiori perdite erano segnate nella settimana terminata al 21 ottobre in cui risultava affondato un totale di 32 navi mercantili inglesi per 146 mila tonnellate, di 7 navi alleate per 24.000 e di 6 navi neutrali per 26.000.

Le cifre si presterebbero a molte osservazioni, le medie che per le prime 49 settimane si erano mantenute al disotto delle 26.000 tonnellate, si sono elevate d'improvviso raggiungendo e superando le 60.000, e si osserva una netta tendenza a raggiungere quote superiori.

Nasce da ciò il pericolo che più grave non potrebbe essere per l'Inghilterra, di un isolamento, preludente ad un collasso totale. Ed il panorama delle cifre si riassume nella visione di una Inghilterra definitivamente prostrata.

NAUTILUS

Settimane	Data	Bandiera britannica		Bandiere alleate		Bandiere neutrali		T O T A L E	
		N. navi	Stazza lorda	N. navi	Stazza lorda	N. navi	Stazza lorda	N. navi	Stazza lorda
I - 31	3 sett. - apr.	174	668.421	12	88.780	160	493.867	361	1.251.168
32	9-14 aprile	5	21.513	8	9.413	9	28.941	16	59.867
33	15-21 »	6	25.956	—	—	1	4.531	7	30.487
34	29 apr. - maggio	1	16.954	1	1.458	2	208	9	18.710
35	22-28 »	6	5.995	—	—	—	—	1	5.995
36	13-19 »	1	8.955	6	49.985	3	5.737	13	64.677
37	20-26 »	9	629	3	29.552	4	16.120	■	46.301
38	6-12 maggio	4	9.585	6	19.346	4	21.313	19	50.244
39	28 magg.-2 giugno	22	78.816	5	25.137	3	7.959	30	111.912
40	3-9 giugno	12	45.935	0	1.623	2	4.472	20	52.030
41	10-16 »	10	52.642	8	31.574	6	23.170	24	107.386
42	17-23 »	8	30.446	8	65.970	11	33.020	27	129.445
43	24-30 »	6	30.377	3	9.002	3	11.340	12	51.379
44	1-7 luglio	13	75.823	3	9.635	6	28.669	22	114.137
		277	1.072.147	69	342.144	223	679.437	569	2.093.748

su quella di circa 26 milioni, raggiunta con le accessioni di altre marine. Quanto agli affondamenti si ricorderà come le cifre per i primi 12 mesi di guerra, furono prospettate in diversa misura da fonte inglese e da fonte germanica. L'Ammiragliato comunicò difatti che ammontavano a 2.800.000 tonnellate e il Comando germanico denunciò l'affondamento di almeno 7.260.000 tonnellate cui si sarebbe dovuto aggiungere il tonnellaggio messo anche solo temporaneamente fuori servizio per i danni riportati dalle varie unità specialmente in seguito a bombardamenti dall'alto, in modo da raggiungere i 10 milioni di tonnellate. In contrapposto di tali asserzioni risulterebbe da una risposta fornita dal ministro per la marina mercantile ad un deputato, che al 31 ottobre il tonnellaggio della flotta mercantile inglese sarebbe in aumento di 1.250.000 tonnellate a causa della cattura, requisizione o acquisto di navi straniere.

A parte la scarsa attendibilità della asserzione le cifre vanno riferite agli aumentati bisogni della navigazione, per cui ne deriva egualmente l'insufficienza che si aggrava sempre più.



VITA FRA LE ROVINE

Sono questi gli aspetti di Londra dopo il bombardamento. 1) La difesa contraerea in azione nelle zone periferiche della città, 2) Altre difese contraeree agiscono dalle sponde del Tamigi. 3) Ma tutto ciò non impedisce le rovine. Quando l'attacco è finito, nel mattino livido, non vi è che da recuperare quanto è ancora salvabile fra le rovine. 4) Nei ricoveri si vive frattanto la più strana vita. Ecco il ministro Morrison che si intrattiene con un gruppo di ricoverati della scottese. 5) In questo dormitorio si sono ottenute condizioni un po' migliori. Le cuccette sono a pagamento. 6) Passata la furia si cerca di rimediare alla meglio e nelle strade, fra la devastazione, ricomincia il piccolo commercio. (Publifoto)



2



3



5



6



Trasporto di un ferito
in aereo. (Luce)

L'ARMATA DEL SOCCORSO

La morte, è il supremo tributo che il cittadino soldato è pronto a dare sul campo di battaglia; ma non bisogna dimenticare che anche nel cimento della guerra gli eserciti dei Paesi civili innalzano a fianco del vessillo che esprime un ideale di patria anche quello del più alto spirito di umanità. Non è necessario uccidere, ai fini di guerra; è sufficiente mettere fuori combattimento i nemici per un periodo più o meno lungo. Da ambo le parti, sul campo, il medico interviene per strappare alla morte coloro che, a causa delle ferite riportate, non sono più in grado di riprendere le armi. Non è possibile, naturalmente, costruire armi che non diano sicuramente la morte; tuttavia le armi da fuoco attuali possono essere considerate come umanitarie. Scienziati di tutto il mondo si sono interessati a questo nobilissimo problema giungendo, a conclusioni universalmente accettate.

Si ritiene empiricamente che per mettere fuori combattimento un essere animato, occorra una forza d'urto espressa da un numero di chilogrammetri pari a un decimo del peso del bersaglio. Naturalmente questo dato non può tener conto dell'organo colpito e dei caratteri della ferita prodotta, e non ha che un valore indicativo per il calcolo delle forze vive residue da sottrarsi dai proiettili.

Per le armi portatili, per esempio, il generale Manganoni dà le seguenti indicazioni di carattere generale.

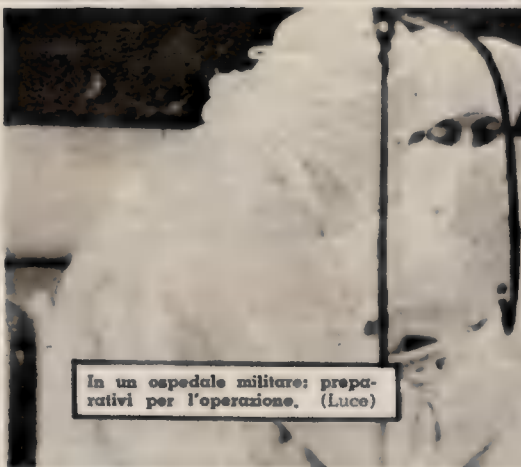
Ferite semplici delle parti molli. - Molto limitate tendono con rapidità alla guarigione, raramente si manifestano gravi emorragie esterne.

Lesioni ossee. - Meno estese che con proiettili di calibro maggiore e talvolta con decorso regolare come quello delle fratture sottocutanee.

Ferite del cranio. - Danno quasi sempre la morte immediata; ma se prodotte da proiettili con piccola velocità, i guasti possono restare circoscritti con probabilità di guarigione.

Ferite polmonari. - Hanno una spiccata tendenza alla guarigione.

Ferite del cuore e dei grossi vasi sanguigni. - Sempre gravi.



In un ospedale militare: preparativi per l'operazione. (Luce)

Ferite degli organi cavi dell'addome. - Vi è una maggiore tendenza alla guarigione con proiettili di calibro minore.

E' da ritenere, in complesso, che i proiettili moderni, quando non danno la morte immediata, producono spesso ferite che hanno probabilità di guarigione, lasciando in generale postumi non gravi.

Il calcolo delle forze vive residue è stato applicato anche ai proiettili d'artiglieria da impiegarsi contro bersagli animati; ma naturalmente in questo caso le conseguenze sono di solito notevolmente più gravi. Non è possibile fare alcun calcolo sulle eventualità di ferite provocate dalle bombe a mano e dalle bombe aeree.

Ad ogni modo, com'è facile comprendere, è la pronta azione dell'armata del soccorso che può molto spesso salvare i feriti da sicura morte.

IL SERVIZIO SANITARIO

L'esercito, la marina e l'aviazione dispongono oggi di un servizio sanitario adeguato alle esigenze più moderne del progresso scientifico. Grandiosi ospedali, forniti di tutti i complessi apparecchi necessari alla terapia moderna, sin dal tempo di pace sono attrezzati per qualunque evenienza di guerra. Le navi ospedale, bianche suore di carità del mare, portano il beneficio di un'efficace assistenza sino ai territori più lontani dalla madre patria, e gli aeroplani da soccorso con un rapido intervento a favore dei feriti e dei malati consentono di ricuperare al più presto, mediante cure tempestive, quel prezioso materiale di guerra che è l'uomo.

In zona di guerra il servizio è disimpegnato dalla Sanità Militare e dalle società di soccorso (Croce Rossa e Sovrano Militare Ordine di Malta).

Alle dipendenze degli organi dirigenti vengono opportunamente impiegati i seguenti organi esecutivi.

La prima e più avanzata stazione di soccorso è costituita dai *posti di medicazione*, impiantati dai reggimenti e dai battaglioni, diretti da subalterni medici, coadiuvati da aiutanti di sanità e portafariti. Il posto viene collocato in posizione arretrata rispetto ai combattenti e al coperto, per quanto è possibile, dal tiro. I feriti e i malati ricevono al posto di medicazione le prime cure d'urgenza, e attendono, se necessario, di essere rilevati dalla *sezione di sanità*.

Le sezioni di sanità sono formazioni sanitarie — comandate da un ufficiale superiore o capitano medico — il cui materiale viene trasportato su autocarri. Dispongono di una tenda di medicazione, di numerose tende ricove-



ro e di un certo numero di autoambulanze per il trasporto degli infermi. Costituiscono organi di collegamento tra i posti di medicazione e gli ospedali da campo e provvedono allo smistamento del personale che da tali posti proviene, mediante i mezzi di trasporto della sezione stessa che si recano nei luoghi dove sono impiantati i posti di medicazione. Nelle sezioni di sanità si provvede a medicazioni ed anche ad atti chirurgici urgenti, mediante speciali *nuclei chirurgici* eventualmente assegnati.

I direttori delle sezioni provvedono quindi a far trasportare gli infermi agli ospedali di corpo d'armata o d'armata, oppure ai treni sanitari pronti in stazione. Di massima i feriti gravi non trasportabili a distanza vengono inviati agli ospedali di corpo d'armata; quelli non gravi e trasportabili a grande distanza agli ospedali di armata specializzati. Si tratta di evitare successivi passaggi da un luogo all'altro e di tenere sempre posti disponibili negli ospedali di corpo d'armata ed in quelli avanzati d'armata. Le sezioni di sanità debbono sempre essere in grado di seguire i progressi delle truppe, in caso di ripiegamento provvedono a sgomberare i feriti trasportabili e lasciano sul posto, sotto la salvaguardia della convenzione di Ginevra, personale e materiali indispensabili alla cura dei feriti non trasportabili.

Ai corpi, d'armata, con adatto materiale sono assegnati nuclei chirurgici di cui fanno parte tre o quattro ufficiali valenti operatori.

Esistono inoltre ambulanze radiologiche e odontoiatriche, sezioni autoambulanze, stazioni di bonifica umana per la pulizia e disinfezione presso le truppe operanti, sezioni di di-

sinfezione, laboratori chimici-batteriologici, sezioni bonifiche per gassati, etc.

Gli ospedali assegnati alle armate, ai corpi d'armata ed eventualmente alle divisioni — denominati: ospedali da campo — sono di tipo unico, della capacità di 50 letti aumentabili. Esistono poi ospedali di riserva, nei territori delle armate, ospedali e infermerie di tappa, convalescenziari e infermerie temporanee di sgombrò.

I treni militari attrezzati sono approntati dalla direzione dei trasporti con carrozze intercomunicanti, per il trasporto di feriti e malati in barella e seduti. Sono assegnati in numero vario a ogni armata.

Quei grandi ospedali galleggianti che sono le navi-ospedale, non possono essere nè catturati nè colpiti, ma la loro inviolabilità è subordinata a un diritto di visita e di controllo che può esercitare il belligerante per assicurarsi che non siano adibiti a scopi bellici. Per maggiore garanzia i loro nomi debbono essere comunicati ai belligeranti prima dell'inizio del-

le operazioni. Sono queste le norme accettate da vari stati secondo la convenzione dell'Aia del 1907.

LA CROCE ROSSA

Primo precursore e apostolo della Croce Rossa fu un italiano: il dott. Ferdinando Palasciano, di Capua, chirurgo militare dell'esercito borbonico, che nel 1848, durante l'assedio di Messina, affermò la necessità e reclamò per sé il diritto di curare anche i nemici feriti, sostenendo la tesi che il nemico ferito non può più essere considerato come un nemico.

La manifestazione di tale idea gli procurò un anno di prigione e dieci anni di persecuzioni. Soltanto dopo la liberazione del regno delle due Sicilie il Palasciano poté sostenere ancora il suo atteggiamento. In una seduta all'Accademia Pontaniana di Napoli, il 21 aprile del 1861, affermò: «Le potenze belligeranti, nella dichiarazione di guerra, riconoscano reciprocamente il principio della neutralità dei

combattenti feriti o gravemente infermi per tutto il tempo della cura e adottino l'aumento illimitato del personale sanitario durante tutto il tempo della guerra».

Il voto fu trasmesso a Vittorio Emanuele II ed a Napoleone III, e fu accolto con entusiasmo, oltre che da questi, anche da un gran numero di stati. Nello stesso anno fu invocata l'inviolabilità dei medici militari, delle ambulanze, degli infermi.

Nel settembre 1862, il filantropo ginevrino Henri Dunant, che aveva assistito alla battaglia di Solferino, in un suo memorabile libro — «Souvenir de Solferino» — propose di istituire grandi associazioni dell'assistenza allo scopo di curare i feriti in tempo di guerra.

Dall'8 al 22 agosto del 1864 si riunì a Ginevra una conferenza internazionale che proclamò per il tempo di guerra la neutralità delle ambulanze degli ospedali militari compreso il personale addetto; affermò il diritto dei feriti di qualunque nazione di essere raccolti e curati; adottò come segno di neutralità la croce rossa in campo bianco. Nel 1906 furono stabilite altre norme a favore dei prigionieri e del personale sanitario. Così aveva finalmente completa attuazione la grande idea del filantropo italiano Ferdinando Palasciano.

La Croce Rossa Italiana si costituì a Milano, poco dopo la convenzione di Ginevra del 1864, e le prime organizzazioni presero parte alla campagna del '66. Negli anni della passata guerra mondiale furono mobilitati 2539 ufficiali medici, 318 farmacisti, 630 di amministrazione, 349 cappellani, 10.000 infermiere volontarie, 14.650 sottufficiali e militi, 4122 civili aggregati.

Le attribuzioni della C.R.I., anche in questa guerra, consistono nello sgombrare a cura dei malati e feriti di guerra, nell'assistenza sanitaria nel territorio nazionale contro le aggressioni aerchimiche, nel servizio dei prigionieri di guerra secondo le convenzioni internazionali di Ginevra. L'ente dispone di 22 treni-ospedale, muniti di moderna attrezzatura e di ogni conforto, e di posti di soccorso presso i principali centri ferroviari. Al ricovero ed alla cura degli infermi provvedono ospedali mobili e territoriali. I primi, che possono essere trasportati e messi in funzione in breve tempo dove sia necessario, sono di tre tipi: ambulanze attendate, cioè posti di medicazione avanzati; ospedali da 50 letti; ospedali da 100-200 letti che trattengono gli infermi sino a quando questi potranno essere inviati agli ospedali territoriali. Di questi ne sono stati allestiti due a Roma, con un complesso di 2000 letti, due a Napoli con un migliaio di letti, e inoltre a Catanzaro, Catania, Bari, Foggia, Bologna, Firenze, Genova, Pisa, Milano, Taranto.

1050 unità di protezione antiaerea funzionano in collaborazione con gli organi dell'U.N.P.A.

Esistono infermiere volontarie, infermiere professionali ed assistenti sanitarie vigilatrici. Il corpo delle infermiere volontarie è posto sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Imperatrice. La Principessa Maria di Piemonte dal 1. settembre 1939 è ispettrice nazionale delle infermiere della C.R.I. Attualmente sono mobilitate 12.000 infermiere.

2500 ufficiali medici farmacisti e commissari, 10.000 sottufficiali e militi, 600 autoambulanze costituiscono in questo momento le forze disponibili; più che sufficienti date le contingenze attuali, ma eventualmente aumentabili.

Qualora si consideri che il servizio aereo di soccorso consente di trasportare dove sia necessario abili chirurghi e materiale sanitario, oppure infermi bisognosi di cure urgenti sino a grandi distanze, si può immaginare facilmente quale sia oggi l'efficace assistenza sanitaria che interviene sempre e tempestivamente dovunque.

DOCTOR



Pronti in caso di bisogno per la trasfusione (Publifoto).



Primi soccorsi a Londra durante un attacco. (Publifoto)

Il sommergibile Neghelli che ha affondato al largo delle coste egiziane un incrociatore inglese tipo Southampton. (Luco)



AL CENTRO SPERIMENTALE ANTIGAS SI TENTA L'EVASIONE DA UN SOMMERGIBILE IN FONDO AL MARE

Esiste in Italia, ed è in piena attività di studi e di esperienze, un Centro militare la cui principale funzione consiste nel difendere la vita dei marinai e dei soldati sia da determinati attacchi del nemico che dalle insidie degli elementi. E' il centro sperimentale antigas della Regia Marina, sotto la quale denominazione sono raggruppati vari servizi, tutti di indubbia utilità ed attualità in periodo bellico. Alcuni di essi, anzi, hanno avuto, si può dire, la prova del fuoco o, a seconda dei casi, dell'acqua e l'hanno superata brillantemente. Uomini di studio e valenti tecnici passano le ore di lavoro a provare e collaudare apparecchi ovvero a perfezionarne la struttura, sulla base delle esperienze vissute. Il laboratorio accoglie un personale limitato, ma sceltissimo; spetta ad esso di dire la parola definitiva su quanto l'industria privata ha fabbricato e che viene presentato per l'approvazione.

IL LATO UMANO

Immensa è la responsabilità che grava su questi uomini. Dalla esattezza delle loro misurazioni, dalla precisione dei calcoli effettuati può dipendere la vita di un marinaio o di qualunque altro militare che si trovi nelle condizioni di dover usare degli apparecchi di salvataggio. E queste condizioni possono presentarsi ad ogni momento; per un attacco armato, per un incendio, per una combinazione chimica. Occorre, quindi, saper prevedere e saper provvedere; offrire apparecchi di sicura conservazione e di pronta maneggevolezza per rispondere allo scopo cui sono chiamati. E tutto questo non si ottiene che con un lavoro paziente il quale qualche volta si può contare ad anni. Ecco perchè dirigenti ed esecutori sono spesso invecchiati tra queste mura e rappresentano degli elementi insostituibili sui quali si può fare affidamento sia per l'impegno che essi prendono alla loro missione sia per la competenza specifica che posseggono in materia.

IL POLMONE ARTIFICIALE

E' noto come in caso di sinistri di unità subacquee, venga tentata, in molti casi, l'evasione dalla prigione d'acciaio. Ma per far questo, a parte gli altri elementi, bisogna assicurarsi la respirazione durante il tempo che si impiega a risalire alla superficie; respirazione che non può essere ottenuta altrimenti che da

un mezzo autonomo, sostituito il polmone umano. Ecco, quindi, entrare in uso nella Regia Marina gli autorespiratori. Quando il sommergibile, per avaria o per altra qualsiasi causa, è adagiato sul fondo del mare, il personale tenta di abbandonare lo scafo. In quel momento, l'individuo che si accinge alla sortita, indossa il congegno il quale consiste in una maschera protettiva, un sacco polmonare, una capsula ed una bombola di ossigeno. Il sacco si comporta come un perfetto organo respiratorio e fornisce la quantità d'aria di cui si ha bisogno, senza sbalzi o variazioni pericolosissime quando non addirittura letali.

L'erogazione di aria è fissa, ma si può integrarla con un regolatore secondario, manovrabile come un qualsiasi rubinetto di aria. In quei momenti supremi, l'individuo gioca il tutto per il tutto. Se l'apparecchio gli risponde in modo assoluto, egli può aspirare alla salvezza. Ma la condizione essenziale è che tutti i delicatissimi organi dell'autorespiratore entrino in funzione contemporaneamente, assicurando lo svolgimento della funzione come in un corpo vivente. Ove la quantità d'aria non fosse più sufficiente, c'è un ultimo tentativo da fare; adoprare una bomboletta minore la quale dà altri dieci minuti di vita. In tal modo la scienza è giunta all'estremo limite delle sue possibilità di strappare a sicura morte gli uomini chiusi nella loro nave, adagiata sul fondo marino.

DIFESA IN SUPERFICIE

Oltre a tali apparecchi, che costituiscono un assoluto primato italiano per alcune caratteristiche tecniche che vanno tenute segrete — vi sono gli autorespiratori di superficie. Essi vengono chiamati anche «per fumi intensi». La loro adozione è svariatissima, sia a terra che a bordo delle navi e, comunque, quando si debba attraversare una zona intossicata. Dato l'allarme, il personale che è chiamato ad estinguere il fuoco ovvero a liberare la zona dalla mortale combinazione chimica sviluppata, indossa l'autorespiratore che agisce, in tal modo, come una maschera protettiva. Ma non basta: l'equipaggiamento va corredato con speciali tute, cappucci, stivali, guanti di amianto e caschi di caucciù o di mica.

L'autorespiratore da superficie è in uso anche presso i vigili del fuoco e, naturalmente, serve sia per la protezione contro i miasmi naturali sia contro quelli aggressivi. Il suo organo fondamentale è un filtro sulla sua effi-

cienza e resistenza al tossico si basa tutta la bontà dell'apparecchio.

I filtri non sono soltanto per le persone ma si adoperano anche per depurare interi ambienti. Il loro opportuno collocamento consente di liberare dai veleni, naturalmente od artificialmente sparsi, oltre 500 litri al minuto. La squadra di soccorso-tipo compie le sue esercitazioni in una camera a gas, appositamente costruita nell'interno del Centro. I suoi novanta metri cubi si svuotano dell'aria inquinata e si riempiono in circa un minuto.

CONTRO GLI AGGRESSIVI CHIMICI

Il Centro Sperimentale non costruisce apparecchi; li collauda e li seleziona. Vi giungono suggellati dalle diverse fabbriche e ne ripartono, dopo la verifica, ugualmente suggellati. Una lunga serie di aggressivi chimici trovano nel Centro gli studiosi che ne considerano gli effetti e studiano i mezzi atti a neutralizzarli. Ecco, quindi, la difesa contro i gassosi, come l'ossido di carbonio, l'acido cianidrico, il cloro, il fosgene; contro i liquidi, come l'yprite, la lewisite, la cloropierina; contro i solidi, come la difenilcloroarsina, il cloroacetofenone. Ma, in pratica, tutti agiscono allo stesso modo, cioè allo stato di forte suddivisione pulviscolare. Ecco, quindi, che il reparto antigas si occupa anche dei liquidi e dei solidi e ne dispone la difesa contro la loro azione deleteria.

Tutta la complessa materia che si riferisce a questa particolare branca della scienza militare è qui trattata e vagliata, sulla base di rigorose esperienze che permettono di accertare il grado di resistenza di determinati animali agli attacchi tossici. E così ancora una volta delle innocenti bestiole offrono la loro vita per la salvaguardia di quella degli uomini.

UNA CORTINA DI FUMO

A complemento del Centro Sperimentale è stata istituita una piccola officina-modello. Si tratta sempre di lavorare nel campo sperimentale e di poter costruire, correggere, modificare apparecchi.

Ma una novità è venuta fuori negli ultimi tempi; ed una novità che ha la sua enorme importanza. Consiste in un nuovo tipo di nebbiogeno per piccole unità. Le navi di scarsa superficie, infatti, potevano usufruire di tale mezzo protettivo con molte difficoltà, a causa della complessità dei vecchi impianti nebbiogeni. Mediante questa installazione, studiata e sperimentata dal Centro, esse possono sottrarsi, quando è come credono, alla vista del nemico.

Il Centro non ha esaurito la sua attività. Nuovi compiti attendono i tecnici che vi lavorano con passione e con fede. E se la parola «vietato» non fosse oggi un imperativo categorico potremmo annunziare qualche cosa di quel molto che è ancora lecito attendersi dalla loro opera di silenziosa e sagace preparazione di guerra.

MILES



DIFESA CONTRO I GAS

Forse non serviranno mai perchè nessuno fra i belligeranti è ricorso finora all'uso di gas asfissianti, ma, le maschere continuano ad essere preparate lo stesso. 1) Lavoro paziente: un operaio provvede a dare la forma alla parte che copre il viso. 2) Abili cucitrici pensano a rinforzarle e guarnirle. 3) Si tratta ora di aggiungerci i guarda occhi che devono essere fissati con cura particolarissima. 4) Si provvede dopo di ciò all'armatura su speciali forme che consentono il lavoro a serie con speciali strumenti. 5) E' questa la fase finale della finitura. 6) E dopo di ciò la maschera è pronta. (Salvatori)

Sul fronte greco-albanese: Picchiatori sui depositi di carburante di Ergeche (Luco).



EVOLUZIONE DELLA GUERRA AEREA NEL SETTORE NORD

E' da ormai sei mesi che la guerra aerea fa sentire i suoi effetti disastrosi, in maniera sempre più vasta su tutta la complessa attrezzatura bellica e non bellica dell'Inghilterra; è da ormai sei mesi che essa va esercitando in misura crescente un'influenza sempre più accentuata e determinante nella condotta politica e militare del conflitto, tanto da non più motivare nelle alte gerarchie britanniche allarmi circoscritti nei gelosi ambulatori delle sfere ufficiali, ma da indurle ad esternare pubblicamente le loro preoccupazioni, ad elargire moniti e raccomandazioni all'intero popolo britannico e ad impostare senza misteri la loro attività diplomatica sull'urgenza di rimediare in tutti i modi e con tutte le forme, alcune anche umilianti, ai danni irreparabili che la guerra aerea ha già prodotti sulla capacità di resistenza del Paese. Ora che così gravi risultati sono stati conseguiti, non sarà privo d'interesse esaminare le varie tappe percorse nella condotta della guerra aerea ed i risultati raggiunti in ognuna di esse, non solo ai fini dello smantellamento del potenziale bellico complessivo del nemico, ma anche ai fini del maggior rendimento della macchina militare aerea dell'attaccante.

Quest'esame a grandi linee non ha la pretesa di fare il punto su un'attività, che per sua natura è eminentemente dinamica e mal sopporta classificazioni di qualsiasi genere; si propone solo di individuare nel tempo e nelle modalità esecutive l'evoluzione avuta dalla condotta della guerra aerea, ai fini del miglior raggiungimento degli scopi da essa perseguiti.

E dicendo «guerra aerea» intendiamo un complesso di azioni aeree, non legate in nessun modo alle vicende della lotta né sul terreno, né sul mare, ma aventi scopi propri da raggiungere contro la potenza aerea nemica e contro il suo complesso potenziale bellico, intesa questa espressione nel suo significato più vasto. Si tratta infatti del primo esperimento di guerra aerea a carattere continuativo, condotta da ormai sei mesi con effetti sempre più imponenti e contrastata dalla ricchezza e va-

rietà di mezzi, che le immense risorse di un grande impero potevano mettere in linea.

Le operazioni poi si sono sviluppate nelle condizioni atmosferiche più svariate; temperature elevate nei mesi estivi, nebbie, venti fortissimi, piogge dirotte nel periodo del tardo autunno; anche ciò ha la sua importanza nel vasto quadro del rendimento di una forza aerea.

Concepita dall'Alto Comando tedesco in relazione alla situazione strategica generale, conseguente al crollo della Francia ed all'estromissione dell'Inghilterra dai territori dell'Europa continentale, ed ideata in rapporto alle necessità nuove imposte da quella situazione, al nemico; organizzata con larghezza di mezzi e genialità di procedimenti, in gran parte collaudati dall'esperienza della campagna di Polonia e di Norvegia e da quella più vasta ancora acquisita durante la campagna di Occidente, la guerra aerea venne iniziata con una gradualità di compiti e con una larghezza di vedute, che dovevano man mano impegnare sempre più la multiforme reazione nemica, ed incidere sempre più profondamente e con risultati sempre più rovinosi e definitivi su tutta la complessa attrezzatura bellica e non bellica dell'avversario. Questi dopo appena quattro mesi fu costretto a rivolgere alla compiacente benevolenza degli Stati Uniti il suo affannoso S.O.S., accompagnato dal pagamento degli aiuti con brandelli del proprio impero, che iniziava così la sua fase di liquidazione a prezzi fallimentari. Nulla venne lasciato all'improvvisazione o al caso, ma tutto venne predisposto e sviluppato con una visione organica delle necessità della lotta nel vasto quadro strategico e politico del conflitto.

Lo studioso che volesse catalogare la congerie delle ormai innumerevoli azioni offensive eseguite nelle varie regioni della Gran Bretagna, e volesse raggrupparle in cicli omogenei con caratteristiche ben definite, potrebbe dividere la lotta aerea di questi mesi in tre fasi distinte; la prima a carattere sperimentale, che va dall'inizio dell'offensiva (fine luglio)

ai primi di settembre; la seconda «di sgretolamento», che va dal primo bombardamento di Londra (primi settembre) al 14 novembre; la terza «di distruzione» o di «coventrizzazione», che è tuttora in corso.

La definizione data alle tre fasi non ha naturalmente carattere assoluto, né i termini assegnati ad ognuna di esse fissano modalità esecutive, rigidamente ed esclusivamente pertinenti a ciascuna; essa riflette solo l'intonazione prevalente che l'insieme delle operazioni aeree aveva nei singoli cicli operativi.

PRIMA FASE

Dopo il crollo della Francia, vi fu una sosta di più di un mese nelle incursioni, sosta dovuta alla necessità di riorganizzare le forze aeree ed i Comandi, dopo l'intensissima attività svolta nella campagna di Norvegia e di Occidente, per adeguarli alla nuova situazione strategica generale, che ne era risultata.

Fu necessario provvedere alla soluzione de-

Bombardamento del ponte Tiria per interrompere le comunicazioni nelle retrovie greche (Luco).



gli innumerevoli problemi soprattutto di carattere logistico, imposti dal nuovo schieramento aereo fronteggiante direttamente l'isola britannica.

L'attività aerea in quel periodo si limitò a ricognizioni lungo le coste britanniche, alla sorveglianza del traffico sulla Manica, alla difesa costiera delle zone occupate ed a sporadici attacchi contro navi.

Gli obiettivi della prima fase furono dei più svariati: dai porti agli arsenali, dalle navi in navigazione ai grandi depositi di carburante, dai centri ferroviari agli stabilimenti industriali, dai campi d'aviazione a qualche fabbrica di velivoli. Si trattò in sostanza di una prova generale, per saggiare la resistenza del nemico nei suoi multiformi aspetti (difesa aerea e contraerea, sbarramento di palloni, sistemi vari di segnalazione), per localizzare geograficamente l'entità e l'efficacia di quella reazione, per sperimentare i procedimenti d'attacco e le modalità d'impiego in relazione ad esse, per constatare il rendimento delle nuove macchine entrate in servizio, la potenza di nuovi tipi di bombe e di esplosivi, per collaudare, in breve, la bontà dei nuovi provvedimenti di varia natura, che l'esperienza della campagna di Occidente aveva suggeriti.

Gli effettivi impiegati nelle singole missioni

non superava, di massima, lo stormo per ogni specialità; i bombardamenti in quota o in picchiata avvenivano prevalentemente nelle ore diurne ed erano scortati dalla caccia. La preferenza alle ore diurne era suggerita anzitutto dalla necessità di bene individuare i bersagli, poi dall'utilità di far prendere conoscenza delle varie rotte al maggior numero possibile di equipaggi, infine perchè probabilmente gli impianti per i voli notturni non erano stati ancora completati in tutti i nuovi aeroporti distribuiti lungo la Manica.

Gli scontri aerei furono numerosi e micidiali: la caccia britannica si batté con grande impegno, sebbene con non uguale fortuna, subendo notevoli falcidie nella sua compagine.

I risultati materiali furono buoni, quelli morali migliori, perchè non tardò a manifestarsi un certo disagio a causa dell'insufficienza della difesa aerea e contraerea. Se ne ebbe l'eco nella stampa ed ai Comuni; ma l'ottimismo ufficiale, che tanto affidamento faceva sui vari generali meteorologici nell'Annuario di Duff



Un Fiat BR in attesa di prendere il volo (Luce).



Truppe aerotrasportate sui nostri fronti di guerra (Luce).

Cooper, riuscì facilmente a calmare le apprensioni, tanto più che verso la fine di agosto ed i primi di settembre una settimana di pessimo tempo fece sospendere le operazioni. Quella sosta dalla propaganda britannica venne interpretata come qualcosa che somigliasse al fallimento, mentre dai tedeschi venne intensamente sfruttata per trarre le conclusioni, a tutti gli effetti, del vasto esperimento eseguito.

Il Maresciallo Goering, di fronte all'ottimismo ufficiale britannico, in un'intervista concessa ad un grande quotidiano americano ammonì che fino allora non si era trattato che di modeste « ricognizioni armate ». Dopo quell'intervista ebbe inizio la seconda fase che, diretta personalmente dal Maresciallo, cominciò con un attacco di più di 300 apparecchi su Londra il 7 settembre.

SECONDA FASE

Quattro furono gli scopi che l'Alto Comando tedesco si prefiggeva di raggiungere in questa fase:

1) Contrastare vigorosamente la vita di relazione della Gran Bretagna col mondo esterno, scardinando tutta la sua attrezzatura portuale, quella dei cantieri ed arsenali, colpendo le sue navi in porto o in navigazione;

2) tendere ad essiccare le fonti di vita della macchina bellica nemica, colpendo con intensità crescente le sue industrie belliche in generale, quelle aeronautiche in particolare, i grandi depositi di nafta e di benzina;

3) colpire tutta l'organizzazione delle basi aeree avversarie e costringere la caccia nemica ad impegnarsi sempre più, per poterne ridurre la consistenza numerica;

4) colpire tutta la difesa costiera nei suoi svariati aspetti ed i principali centri ferroviari.

In questa seconda fase le formazioni aeree erano singolarmente più numerose che nella precedente, sia per l'importanza che avevano molti obiettivi, sia anche perchè la forte attività della prima fase aveva intensamente addestrato un numero stragrande di piloti, ai grandi voli d'insieme sul nemico, sia infine perchè l'esperienza acquisita in questo campo permetteva di dosare anche in effettivi sino allora inusitati l'apporto numerico delle singole incursioni sui vasti bersagli.

Le azioni aeree vennero compiute indifferentemente di giorno e di notte; mentre nella prima quelle notturne erano fatte da formazioni modeste, nella seconda erano eseguite anche da formazioni più complesse.

Il cattivo tempo e la nebbia non crearono più seri imbarazzi alle operazioni aeree, ma solo

ostacoli che, dal punto di vista tecnico, vennero facilmente dominati dal perfetto funzionamento e dall'uso sempre più fiducioso degli strumenti di navigazione, e dal punto di vista tattico, furono abilmente sfruttati o per realizzare la sorpresa sul nemico, o per sottrarsi alla reazione specialmente della caccia avversaria.

L'opera di distruzione su tutta la congerie degli obiettivi militari ed industriali britannici si sviluppò con un ritmo sempre più incalzante e tutta la struttura dei porti, dei magazzini, dei grandi depositi di approvvigionamento ed in ragione del tonnellaggio sempre meno vistoso per raggiungerli.

Vastissimi depositi di materie prime di tutti i generi vennero distrutti e gli spaventosi incendi divorarono centinaia di milioni di ricchezze, il cui valore intrinseco era aumentato in ragione delle difficoltà di raggiungere i lontani mercati di approvvigionamento ed in ragione del tonnellaggio sempre meno vistoso per raggiungerli.

L'industria bellica accusò immediatamente il colpo non solo nel suo diminuito ritmo produttivo, ma anche nella definitiva distruzione di alcuni costosissimi macchinari.

E quando si pensi che l'industria britannica non poteva più fare assegnamento sull'apporto

dell'industria bellica europea (norvegese, svedese, olandese, belga e francese) e doveva contare solo su sé stessa, oltre che sull'importazione nord americana, appare evidente che i colpi ricevuti dall'offesa aerea sempre più implacabile rivestivano carattere mortale.

Ciò rasentava la tragedia specie se riferite all'industria aeronautica, che in questa fase del conflitto è quella che maggiormente dovrebbe essere in piena efficienza, perchè destinata ad alimentare l'attività della R.A.F., sulla quale grava tanto peso dell'andamento delle operazioni.

Non meno deleterie furono le conseguenze sulla navigazione e quindi sui rifornimenti sempre più urgenti richiesti dalle necessità belliche e non belliche dell'Isola. Il tonnellaggio venne colpito in navigazione ed all'arrivo, ed anche quando i convogli riuscivano a raggiungere i porti britannici, la disorganizzazione e le rovine degli impianti in essi prodotti rendevano oltremodo complicate le operazioni di scarico e di avviamento delle merci, buona parte delle quali era distrutta tante volte sulle banchine, il più nei depositi. A rendere più difficile quest'opera di avviamento delle merci, contribuì l'offesa aerea apportata su alcuni grandi centri ferroviari di smistamento.

Le perdite del tonnellaggio, in gran parte dovute all'azione dei sommergibili, delle navi corsare, delle mine, in buona parte all'azione aerea cominciò a preoccupare l'Ammiragliato ed ogni tanto questa preoccupazione affiora anche nella stampa.

La possibilità di rimediare alla perdite del tonnellaggio, con nuove costruzioni, ed ai danni subiti, con più o meno lunghe operazioni di raddobbo, venne resa problematica dal tartassamento inflitto ai principali arsenali e cantieri, sicchè l'Ammiragliato venne costretto ad accollare questo gravoso incarico, in misura sempre più forte, ai cantieri ed ai bacini galleggianti disseminati in varie parti dell'Impero. Ciò vale anche per la reintegrazione dei danni inflitti alle unità della flotta. Da tener presente però che questi cantieri erano già impegnati per le necessità derivanti dalla lotta da noi condotta contro il naviglio militare e mercantile nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

Le basi aeree della zona meridionale londinese, quelle al nord della capitale, quelle a difesa dei centri industriali, quelle costiere, i campi scuola furono particolarmente presi di mira nelle loro aviorimesse, nei depositi di carburante, nei magazzini, negli apparecchi al suolo, in maniera che ne venne scombussolata tutta l'attrezzatura logistica e ne venne ridotta l'efficienza funzionale.

Gli apprestamenti della difesa costiera e degli sbarramenti di palloni furono presi di mira con azioni di piccoli nuclei di « Stukas » e con pattuglie di cacciatori incaricati d'incendiare i palloni.

I continui e prolungati allarmi costrinsero a lunghe permanenze diurne e notturne nei rifugi, sempre insufficienti e malsani, nelle stazioni metropolitane delle grandi città; il sommo fini con l'essere l'aspirazione inappagata specialmente delle masse lavoratrici, il cui rendimento non tardò ad accusare una preoccupante diminuzione, come a varie riprese ebbero a denunciare personalità responsabili, prima fra esse, il Ministro per la produzione aeronautica, Lord Beaverbrook.

Con l'andare del tempo le incursioni crebbero di numero e di entità: in alcuni periodi nella stampa britannica appariva la constatazione che ogni bombardamento veniva considerato come il più intenso eseguito dall'inizio dell'offensiva.

Il nemico oppose la più energica resistenza in tutte le forme, ma con scarsi risultati pratici, perchè l'offesa aerea seguitò a svilupparsi ininterrottamente, secondo il programma stabilito. La caccia, dopo larghe falcidie subite in numerosi e spettacolari scontri aerei, finì col dover sottrarsi, di massima, alla lotta, per non trovarsi impari ai nuovi gravi compiti, sempre presenti nella mente delle alte gerarchie britanniche.

Tuttavia la vita industriale, economica, commerciale e sociale della Gran Bretagna venne così gradualmente ma inesorabilmente intaccata, contrastata, scossa, disorganizzata, messa in crisi permanente, in maniera che il complicatissimo organismo statale cominciò ad accusare dell'asma.

TERZA FASE

Quando l'avversario si era adattato alla nuova situazione ed aveva intonato alle nuove esigenze tutta la pulsante vita nazionale e la sua multiforme attività bellica e sociale; quando nella stampa e nella radio britannica si cianciava di fallimento dell'offensiva e si sosteneva che il massimo dello sforzo era stato ormai compiuto dalle squadre aeree di Goering e che la Royal Air Force stava ormai per raggiungere la parità con l'Aviazione del Reich, ebbe inizio la terza fase a sfondo apocalittico, caratterizzata dalla distruzione pressochè totale delle vastissime aree industriali e portuali delle città colpite.

Coventry, Birmingham, Bristol, Southampton, Liverpool, Plymouth, Sheffield ed alcune zone di Londra, per notti intere e per la du-

rata financo di 13 ore si ebbero ondate ininterrotte di bombardieri, ognuno dei quali lanciò sugli obiettivi di propria competenza da una a due tonnellate di bombe esplosive ed incendiarie, provocando distruzioni radicali ed incendi spaventosi.

Mentre nella seconda fase le formazioni avevano rasentato alcune volte il numero di cento velivoli diretti, nelle 24 ore, sullo stesso obiettivo, in questa terza il minimo degli apparecchi partecipanti fu superiore in media ai trecento velivoli ed in una delle ultime incursioni su Londra più di 1500 apparecchi volarono in una sola volta sulla vastissima metropoli, che appariva come un immenso braciere nella livida notte autunnale.

In questa terza fase cadde definitivamente ogni illusione che la nebbia potesse rappresentare un ostacolo insormontabile per le incursioni. Essa, che doveva impedire l'individuazione dei bersagli, finì col paralizzare la caccia e l'artiglieria contrarea britannica, e col permettere invece, senza rischio, le incursioni germaniche, i cui equipaggi avevano acquistato ormai nelle fasi precedenti una grande dimestichezza nell'individuare obiettivi singoli e vaste aree di obiettivi. Gli incendi spettacolari d'altra parte servirono da richiamo per facilitare le rotte alle incursioni notturne, che presero così una netta prevalenza su quelle diurne, sia perchè esse permettevano il bombardamento a quote minime a tutto beneficio dell'efficacia, sia perchè si svolgevano pressochè immuni dal contrasto della caccia, a tutto beneficio quindi dell'integrità numerica delle formazioni. Le perdite infatti di apparecchi tedeschi in questo ultimo periodo sono state minime.

In questa fase di distruzione totale, radicale, delle fonti di vita dell'apparato bellico, economico e sociale della Gran Bretagna le voci di allarme lanciate nella compiacente atmosfera politica nord-americana, nella stampa britannica ed in quella degli Stati Uniti si sono fatte più frequenti, più insistenti, spoglie di ogni riserbo. Quasi giornalmente la nostra stampa ne riporta l'eco.

La situazione generale determinata in Inghilterra dall'azione distruttiva dei bombardamenti aerei, integrata dal controblocco, che stringe sempre più il suo laccio al collo di chi attraverso i secoli aveva fatto del blocco la sua arma preferita, deve avere assunto aspetti davvero irrimediabili, se financo Churchill, di solito spavalidamente euforico nelle sue manifestazioni oratorie, nel suo ultimo discorso ai Comuni ha avuto accenti di scoramento insuiti.

VINCENZO LIOY



Si vola in qualunque condizione, ed ecco un apparecchio che deve essere tratto fuori dal fango in cui è impantanato (Luce).



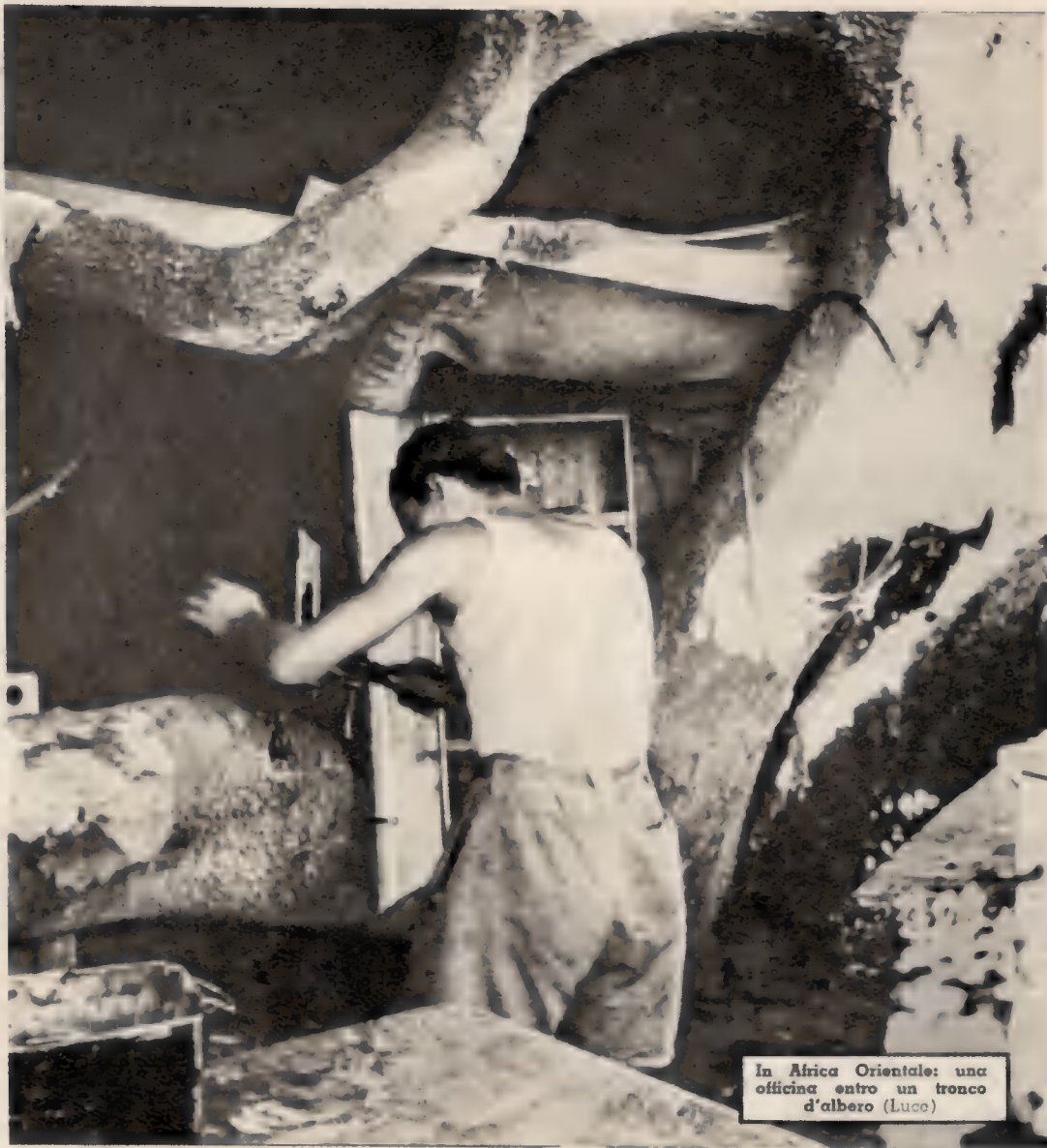
La zona in cui più viva diventa l'offesa germanica data l'esistenza di punti di passaggio obbligato e cioè le imboccature del Canale del Nord e del Canale di San Giorgio vie di accesso verso i principali porti d'Inghilterra

L'ULTIMA "MAGINOT"

Da quindici giorni, l'attenzione del mondo è concentrata ad di là della linea di acqua della Manica che costituisce la seconda ed ultima « Maginot » per la testa dell'Impero britannico. Ed il motivo è semplice. Göbbels ha ribadito l'affermazione del Fuehrer espressa col noto *Noi verremo* ed ha annunciato l'imminente *conclusione della guerra*. Per ottenere tale risultato, occorre, naturalmente, invadere per prima cosa il territorio inglese; e su questo punto il ministro germanico è stato del tutto esplicito quando ha dichiarato che *l'offensiva finale sarà fulminea e supererà tutte le azioni finora svolte contro le isole inglesi*. Non v'è adito, quindi, ad alcun dubbio al riguardo e non resta che attendere lo scatenamento di questo uragano di ferro e di fuoco che si incontrerà, stavolta, con un ostacolo liquido invece che con delle cupole di cemento armato. Ma quel che il pubblico vorrebbe conoscere e si domanda con legittima curiosità è l'atteggiamento del fronte interno dell'avversario nei riguardi di una minaccia tanto concreta e prossima.

IL PERICOLO IN VISTA

Il primo ministro del Regno Unito, il dittatoriale signor Churchill, si è mostrato abbastanza cauto nel dare perciò dei giudizi definitivi. Non soltanto egli non ha escluso e considerato superato il pericolo di un'invasione ma lo inserisce, viceversa, quasi in ogni suo di-



In Africa Orientale: una officina entro un tronco d'albero (Luce)



Ancora in Africa Orientale: ricoveri provvisori nei quali si lavora (Luce)

scorso. Annibale è davvero *ante portas* se tutte le basi che fronteggiano l'Inghilterra sono nelle mani dei tedeschi e se ogni cosa — parole, concentramenti militari, carattere dell'offesa aerea — lascia supporre che il momento supremo si avvicina a grandi battute. Churchill non ha neanche tentato di galvanizzare la pubblica opinione; anzi, ritiene che sia forse meglio educarla a quella che potrà essere la verità di domani. Così, recentemente, fece sapere che nella *deprecata eventualità* costituita dallo sbarco e dalla costituzione di teste di ponte nemiche nell'Isola, egli non permetterà alle popolazioni civili di abbandonare il tetto natio e sottrarsi al *diktat* dell'invasore. Gli inglesi, che ritenevano di avere abbastanza buone gambe per allontanarsi al minimo segnale di pericolo, sono restati delusi. Il Signor Churchill s'è mostrato ancora più energico: ha comminato delle sanzioni contro i trasgressori all'ordine emanato del *ciascuno al suo posto*. Queste sanzioni saranno, naturalmente, alla Churchill: cioè a dire ossequianti alla suprema legge della salvezza imperiale che risiede nel pugno dell'uomo seduto al timone d'Inghilterra. Meschina è la sorte che attende coloro i quali si azzardano ad *ingombrar le strade* che porteranno al punto dello sbarco. Raffiche di mitragliatrici spazzeranno il terreno da tutti i civili. Bisogna guardarsi — si è detto — dalla ripetizione dell'errore e dell'impantanamento in cui cadde lo stato maggiore francese, permettendo che i civili si rovesciassero torrenzialmente lungo le arterie nazionali ed impedissero i rifornimenti, offrendo, nel contempo il più miserando spettacolo di paura collettiva. E per evitare l'errore, ogni mezzo è buono; anche quello, estremo, di falciar la gente la quale cerca uno scampo nella fuga.



A Tirana: un laboratorio di indumenti per i soldati (Luce).

TRISTE PROSPETTIVA

Triste è la sorte, pertanto, delle popolazioni rivierasche e di quelle che saranno destinate, quando e come la minaccia tedesca si compirà, a restare nella zona dove si svolgerà la contesa più aspra della storia bellica. Da una parte, le forze del Reich che si apriranno il passo e dall'altra l'esercito inglese cui è stato imposto di difendere il territorio nazionale *centimetro per centimetro*. Presi in questa burrasca di fuoco, i disgraziati abitanti si vedono fatalmente coinvolti nelle operazioni di guerra e paventano come il *dies irae* il cozzo dei partiti contrapposti. Non è facile tenere in piedi, in tali condizioni, un fronte interno. Con dei capziosi discorsi, che per altre orecchie più fini potrebbero suonare come una sottile ironia, alcuni alti papaveri della plutocrazia inglese si inteneriscono per le misere condizioni degli operai e promettono — a guerra finita — di affrontare la cosiddetta *questione sociale*.

Si tratta senza dubbio di un'erba trastulla. Ma un diversivo è anche necessario, mentre si profila il ritorno di quella *guerra dei nervi* che si svolse dall'estate all'autunno scorsi con una serie di continui allarmi e di erronee previsioni sulla data, sul punto e sui mezzi dello sbarco tedesco.

ATTLEE ALL'OPERA

A Londra siede una commissione di autorevoli personaggi che ha una precisa funzione: determinare quali sono gli scopi di guerra della Gran Bretagna. La definizione può sembrare umoristica e lascerebbe adito a riflettere come mai, dopo quindici mesi di conflitto, lo Stato aggressore non sappia ancora perché ha presentato la dichiarazione bellica ed ha costretto il suo incauto alleato francese a far lo stesso, sia pure con qualche ora di ritardo. Ma la commissione è invece serissima. Essa è presieduta da Attlee e ne fanno parte i consueti esperti verso i quali il pubblico di tutto il mondo, dopo la esperienza della mondiale, nutre una giustificata e quanto mai sintomatica diffidenza.

Ora, una grossa buccia s'è piantata in mezzo al cammino che i parrucconi commissari dovranno percorrere. La grossa buccia consiste nel suggerimento di lord Bevin perché il governo comprenda negli scopi anzidetti un *moderato socialismo*. Rumori altissimi si sono avuti lungo le ridotte del fronte interno britannico a questa inopinata diversione del competentissimo lord. Il socialismo è una bestia

nera e, come tale, va combattuta energicamente da ogni inglese veramente di casta. Inoltre, esso rappresenta la metà di quel nazional-socialismo che è causa di tutti i sonni ed il danaro perduti dalla finanza internazionale della City. Come si può mai permettere a qualcuno di credere che a guerra vinta, invece di una feroce reazione, si potrebbe aprire per davvero uno spiraglio a quella *giustizia distributiva* che figura sulle bandiere dell'Asse?

Il terreno è considerato molto spinoso nelle corrispondenze londinesi che si occupano dell'argomento. D'altra parte, è altrettanto difficile, parlando degli scopi di guerra, di far cenno alle future frontiere nazionali: questo tentativo informano i giornalisti — *potrebbe riuscire fatale* alla causa dell'Inghilterra, mentre sono completamente ignoti gli sviluppi del conflitto. Quello che, però, è sempre il punto più oscuro di tutti è la particella dubitativa che precede l'eventualità d'una vittoria inglese. La premessa è tenuta opportunamente in una mezza luce e la discussione sul *perché si combatte* procede speditamente, in attesa delle dichiarazioni ufficiali sull'argomento.

Ma, d'altra parte, l'opinione mondiale incalza. C'è un'America che non ha ancora perfettamente compreso di che si tratta e vorrebbe essere informata. Vi sono correnti neutre che restano a guardare, incuriosite, ed aspettano di conoscere che l'Inghilterra esca dalla formula antidittatoriale per tracciare, con mano maestra, le nuove direttive continentali.

Tutto questo stona e stride terribilmente, in un momento come l'attuale, in cui si tendono le orecchie per ascoltare il tragico suono delle campane a stormo incaricate di annunziare l'ora dell'invasione.

Ma gli inglesi non sanno discostarsi da questo loro abito di vita. E' forse un'ostentazione; comunque è una rarità psicologica di cui bisogna tener conto. Così, mentre sui porti della Manica gli eserciti del Reich si preparano al balzo per la grande partita, il controblocco costringe a diminuire le razioni dei generi alimentari. Ferree leggi dominano la vita britannica; e tra questo crescendo apocalittico, che si disegna come un incubo quotidiano, squilla la voce di lord Strabolgi che invita tutti i cittadini a non importare materie *voluttuarie e superflue*.

Così il popolo inglese dovrà mancare, oltre che dell'autentico pane, anche delle ipotetiche *brioche* di classica memoria, mentre la tela si leverà sul quinto atto della tragedia.

RENATO CANIGLIA

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. R. Prof. Milano - N. 6560 - XVII



FILTRI

**DEPURATORI
STERILIZZATORI**

PER ACQUA

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO**

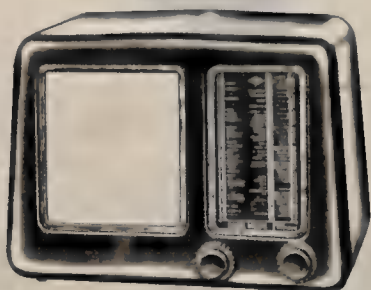
UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

LEGGETE

Roma Fascista

IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE
DEI FASCISTI UNIVERSITARI

GLI APPARECCHI CHE HANNO RISCOSSO
ALLA XII MOSTRA DELLA RADIO
IL PIÙ CLAMOROSO SUCCESSO



L'APPARECCHIO UTILITARIO

MOD. *"Emilia"*

4 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche
escluso abbonamento E.I.A.R.)

L. 1136

L'APPARECCHIO PER TUTTI

MOD. *"Veneto"*

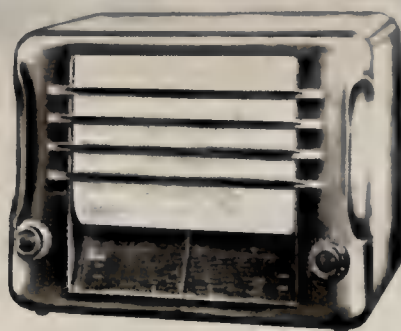
MOD.

5 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche
escluso abbonamento E.I.A.R.)

L. 1347



L'APPARECCHIO DI CLASSE

MOD. *"Piemonte"*

MOD.

6 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche
escluso abbonamento E.I.A.R.)

L. 1549



CARISCH S. A. - MILANO
V. S. MARIA FULCORINA 9-11

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

368. BOLLETTINO N. 192.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 dicembre:

In Cirenaica, nella zona di frontiera, è continuata la pressione di forze nemiche bombardate dalla nostra aviazione, che ha inflitto molte perdite alle formazioni corazzate.

Sul fronte greco, nuovi attacchi nemici sono stati respinti. Negli aspri combattimenti, sensibili sono state le perdite del nemico e nostre.

In Africa orientale, una incursione aerea del nemico su Assab ha causato danni ad alcune costruzioni della città.

369. I SERVIZI PER L'ALIMENTAZIONE.

Per disposizione del Duce, su proposta della Commissione Interministeriale istituita dal Segretario del P. N. E., i servizi per l'alimentazione delle forze armate e della popolazione civile, dalla produzione al

consumo, vengono concentrati nel Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Le risorse alimentari del Paese sono sufficienti alle necessità, perciò nessuna giustificazione hanno i fenomeni di accaparramento. Verranno emanate norme precise per la disciplina e il controllo nella distribuzione al consumo dei generi sottoposti a razionamento. I trasgressori saranno deferiti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e, nei casi più gravi, passibili della pena di morte.

370. MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE

L'8 dicembre è caduto eroicamente in Albania, alla testa dei suoi battaglioni «Feltre» e «Cadore», il colonnello Rodolfo Psaro, Comandante il 7° Reggimento Alpini.

Intelligente e colto ufficiale di Stato Maggiore, alpino di razza, decorato al valore, mente aperta ai

più puri ideali, era una magnifica figura di comandante di reggimento.

Alla sua memoria è stata concessa la medaglia d'oro al V. M. con la seguente motivazione:

«Con i suoi battaglioni «Feltre» e «Cadore» sosteneva valorosamente e vittoriosamente l'urto di preponderanti forze nemiche. Nell'immediata azione di contrattacco da lui sferrata e guidata con perizia e audacia per stroncare la baldanza nemica, cadeva colpito mortalmente alla testa dei suoi magnifici alpini. Superba figura di soldato e di eroico comandante, esempio fulgidissimo di ardimento, di sprezzo del pericolo e di obbedienza alla santa legge della Patria. - Albania, Ciafa Gallina, dicembre 1940 anno XIX».

371. BOLLETTINO N. 193.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 dicembre:

La ottava giornata di battaglia nella zona desertica del fronte cirenaico si è svolta con un accanimento non inferiore a quello delle precedenti giornate. La nostra aviazione, malgrado il tempo proibitivo, non ha rallentato la sua attività, in concorso alla resistenza delle truppe, e con le sue formazioni da caccia e da bombardamento ha fortemente logorato il nemico. Sul mare, nostri aerosiluranti hanno colpito con due siluri un incrociatore da seimila tonnellate che aveva bombardato Bardia. Cinque nostri apparecchi non sono rientrati.

Sul fronte greco, calma nel settore della IX Armata, aspri combattimenti in quello dell'XI. Nei combattimenti dei giorni scorsi si sono particolarmente distinti il Reggimento Granatieri e il Reggimento Lancieri di Milano.

In Africa orientale, sul fronte del Sudan, attività di pattuglie e di artiglierie. Nella mattina di ieri un aereo nemico che tentava di bombardare Dire Dawa è stato abbattuto dalla nostra caccia levatasi in volo all'allarme. Durante l'incursione nemica di cui al bollettino 191, un nostro caccia ha abbattuto in fiamme un Wellesley.

372. BOLLETTINO N. 194.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica le truppe nemiche, per il logorio e le perdite subite, hanno rallentato nella giornata di ieri — 9.a della grande battaglia — la loro pressione. Le nostre artiglierie hanno efficacemente battuto riparati di mezzi meccanizzati nemici, mentre le nostre formazioni aeree hanno bombardato unità corazzate più lontane.

L'incrociatore nemico silurato dinanzi a porto Bardia, di cui al bollettino 193, è stato visto capovolgersi ed affondare.

Gli aerosiluranti affondatori erano al comando del Capitano pilota Grossi e del tenente pilota Barbani, coadiuvati dagli osservatori tenenti di vascello Marazio e Riva.

Nostri apparecchi hanno bombardato navi da guerra inglesi presentatesi davanti a porto Bardia. L'aviazione da caccia avversaria ha contrastato l'azione dei nostri bombardieri, che hanno abbattuto un apparecchio Gloster. Nostre formazioni da caccia, di scorta ai bombardieri, hanno impegnato combattimento con la caccia nemica: un Hurricane è stato abbattuto; un nostro apparecchio da caccia non è rientrato. Dei cinque apparecchi nazionali che nel bollettino 193 erano stati dati come perduti, due hanno fatto rientro alla base. Fra i 3 apparecchi che si possono ritenere definitivamente perduti è anche quello del Colonnello Aramu, due volte Atlantico, bombardiere di eccezione, che alla testa dello stormo aveva diretta l'azione.

Nella giornata del 16 sono stati abbattuti 5 caccia inglesi.

Sul fronte greco, nel settore dell'XI Armata, si sono svolti aspri combattimenti. Nostre formazioni da caccia hanno effettuato efficaci azioni di mitragliamento su concentramenti di truppe nemiche.

In Egeo, nella mattinata di ieri, aerei nemici hanno lanciato alcune bombe su Rodi e Stampalia.

In Africa orientale, nostre formazioni aeree hanno effettuato un'azione notturna sui campi di Erkoviz-Sabt et Summit, sorprendendoli in piena attività: sono stati spezzati una decina di apparecchi al suolo.

Una nostra formazione da bombardamento ha eseguito un'efficace azione notturna sugli impianti portuali e sui depositi di nafta di Porto Sudan. Durante il volo di rientro un apparecchio, per il cattivo tempo, era costretto ad atterrare in territorio nemico; riusciva però a ripartire rientrando incolume alla base.

Altre azioni da bombardamento venivano effettuate dai nostri reparti sulla stazione ferroviaria di Ghedaref e sugli apprestamenti difensivi di Otrub e Monte Rejan.

Durante la giornata, ad ondate successive, formazioni da bombardamento hanno ripetuto l'azione sulla base aerea, il porto e il deposito di nafta di Porto Sudan: quattro velivoli nemici sono stati sicuramente distrutti al suolo; gli impianti portuali e i depositi di nafta sono stati danneggiati in maniera evidente: grandi colonne di fumo erano visibili a distanza.

Una nostra formazione attaccata da sette velivoli da caccia ne abbatté due: un nostro velivolo non è rientrato.

Nei pressi di El-Uak la nostra aviazione ha bombardato e spezzonato mezzi meccanizzati nemici: un apparecchio non è rientrato.

373. BOLLETTINO N. 195.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 dicembre:

Nell'Africa settentrionale, la battaglia continua nella zona di Bardia dove sono segnalati notevoli concentramenti di mezzi meccanizzati nemici. Alcune di

queste formazioni che avevano tentato di avvicinarsi alla costa sono state contrattaccate con successo. Nostre formazioni aeree hanno efficacemente bombardato mezzi meccanizzati nemici.

Sul fronte greco, attività di artiglieria nel settore delle IX Armata.

Nostre unità navali hanno, nella giornata di ieri, bombardato efficacemente posizioni nemiche nella zona di Lakova.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato concentramenti nemici nella zona di Argirocastro e in quelle di Morgone e di Kolonia.

Nell'Africa orientale, nostre formazioni aeree hanno bombardato: la stazione, il campo di aviazione e il campo trincerato di Ghedaref, causando vasti incendi; il campo di aviazione di Roseires, distruggendo una fotoelettrica e provocando un violento incendio; Porto Sudan, con successive ondate. Su Porto Sudan, aerei inglesi tipo Gloster e Blenheim hanno attaccato le nostre formazioni; un Gloster è stato abbattuto; tutti i nostri velivoli sono rientrati. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Metemmh e Arghesa, senza conseguenze.

Nell'Italia settentrionale, aerei nemici hanno lanciato bombe nei pressi di Vercelli, causando lievi danni a 4 case; su Milano, causando danni a qualche stabile ed un morto e alcuni feriti; e su Genova, causando danni e nessuna vittima.

374. INDIRIZZO AL DUCE DEL CONSIGLIO DELL'A.N.C.

Il Consiglio dell'Associazione Nazionale Combattenti nel concludere i suoi lavori ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti, riunito in Roma il 18 dicembre, anniversario della Giornata della Fede, che vide il prodigio della incondizionata dedizione di tutto un popolo alla sovrumana volontà di un intrepido Condottiero deciso ad affermare i diritti di vita e di potenza, a costo di ogni sacrificio e di ogni rinuncia;

Prendendo atto della situazione militare, politica e diplomatica dell'Italia Fascista che, elevata da pochi anni al rango di Impero, ne sostiene gli immensi compiti di responsabilità e di onore con saldezza incrollabile e con supremo ardimento, mentre si avvia alla conclusione postulata dalla Rivoluzione delle Camicie Nere una delle più gravi crisi dei secoli;

Eleva al Duce, fondatore dell'Impero, il sentimento della fedeltà incondizionata, della silenziosa disciplina, dello indefettibile amore di innumeri falangi di militi, consapevoli che, al di là delle alterne vicende proprie ad ogni guerra l'esito finale della guerra in atto per lo Impero del Littorio è nella decisa volontà del popolo italiano di conseguire la vittoria e nella santità della sua causa;

Saluta con ammirazione e con orgoglio i soldati di terra, del mare e dell'aria, che combattendo con freddezza tenacia e con impeto indomabile si mantengono fedeli alle tradizioni eroiche della razza, riconfermate ininterrottamente in più imprese vittoriose nell'ultimo fortunoso e glorioso periodo che ha inizio il 24 maggio 1915 e li addita ad esempio alla Nazione perché, in ogni contingenza della vita presente, in ogni pensiero, in ogni atto, vi conformi la sua norma di condotta civica e la sua cosciente disciplina;

Proclama la necessità e la suprema bellezza di fare blocco infrangibile di cuori e di anime attorno al Duce, che in questa guerra tipicamente rivoluzionaria, vera guerra sociale delle Nazioni e degli Imperi, impersona sempre più la sicurezza assoluta della vittoria ».

375. BOLLETTINO N. 196.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica, le nostre artiglierie hanno controbattuto, con successo, artiglierie nemiche e mezzi meccanizzati nel settore di Bardia.

Durante azioni di mitragliamento e bombardamento, le nostre formazioni aeree venivano assalite da gruppi di aeroplani nemici. Le nostre formazioni reagivano sostenendo una furibonda battaglia: due "Hurricane" sono stati abbattuti, un nostro apparecchio da caccia non è rientrato. Nella notte dal 18 al 19 è stata bombardata Alessandria.

Sul fronte greco, nel settore dell'XI Armata, aspri combattimenti sono tuttora in corso.

Sono stati intensamente bombardati nella giornata di ieri concentramenti di truppe nemiche in varie località. Durante una di queste azioni una nostra formazione da bombardamento è stata attaccata da quattro Gloster; tre velivoli nemici sono stati abbattuti in fiamme. I nostri velivoli "picchiattelli" hanno attaccato affondandolo, un grosso cacciatorpediniere e miragliato concentramenti, automezzi e salmerie.

Durante un tentativo attacco nemico su Valona, il giorno 18, sono stati abbattuti della nostra caccia tre apparecchi Blenheim.

In Africa orientale, al confine sudanese, attività di pattuglie e di artiglieria.

Nella giornata del 19 sono stati colpiti i depositi e appostamenti difensivi nemici nei pressi di Metemmh.

Nostri aerei, il giorno 18, hanno bombardato e spe-

... prima di partire per Londra.....



raselet

DUCATI

**rade senza acqua
senza sapone - senza lame**

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA - CIMMSA - MILANO CORSO PORTA NUOVA, 12 - TEL. 61348

zonato truppe a nord della stazione di Eriba e il bivio ferroviario di Hiya Junction, cenirando.

Aerei nemici in quattro ondate successive hanno lanciato bombe su Brindisi; cinque feriti leggeri, di cui due donne, tra la popolazione civile.

376. LE FORZE BRITANNICHE CONTRO L'ITALIA.

Il n. 8 dell'*Aroi* reca:

« Si precisa che le forze concentrate e impegnate dalla Gran Bretagna contro l'Italia nei diversi settori della guerra ammontano a non meno di 1.500 aeroplani, 425 mila uomini, mezzo milione di tonnellate di naviglio da guerra tutto nel Mediterraneo.

Le truppe sono state reclutate e scelte in Inghilterra, Australia, Nuova Zelanda, India e in altre parti dell'Impero britannico.

Come ha affermato il Primo Ministro Churchill nel suo discorso di ieri alla Camera dei Comuni, l'armamento per tale esercito è stato inviato direttamente dalla Gran Bretagna fin dall'agosto e dal luglio, « in un lungo viaggio, via Capo di Buona Speranza »: ed è composto, secondo la sua espressione, « di preziosi carri armati della migliore qualità » e di moderni cannoni, dei quali, egli ha aggiunto, « eravamo tanto a corto e che erano necessari alla nostra stessa difesa ».

Queste cifre e questi dati illustrano le proporzioni dello sforzo nemico, che i nostri soldati stanno in questi giorni valorosamente fronteggiando, su tutti i teatri della nostra guerra.

377. BOLLETTINO N. 197.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica, attività di artiglieria.

Nella giornata del 19 il nemico, oltre agli aerei perduti di cui al bollettino n. 196 ha perduto altri due velivoli da caccia.

Meritano speciale citazione tutti i reparti operanti in Cirenaica della 5.a Squadra aerea, che hanno instancabilmente e fino alle più sublimi forze del sacrificio collaborato alla lotta per la distruzione delle unità corazzate nemiche, sostenendo nello stesso tempo duri combattimenti contro le forze aeree avversarie.

Sul fronte greco, tentativi di attacchi nemici sono stati ovunque respinti. Un nostro colpo di mano ci ha dato il possesso di una importante posizione.

I reparti aerei hanno compiuto continue efficaci azioni in diretta collaborazione con le truppe. Formazioni di bombardieri, "picchiattelli" e cacciatori hanno colpito concentramenti di truppe, nodi stradali e opere militari su tutto il settore interessante le azioni in corso. Nel canale di Corfu sono stati affondati due grossi velieri. In ripetuti e violenti combattimenti sono stati abbattuti due velivoli "Gloster". Un nostro velivolo non è rientrato.

Nostre unità navali hanno eseguito il bombardamento di posizioni nemiche lungo le coste joniche colpendo efficacemente i bersagli prescelti.

In Africa orientale, attività di artiglieria.

Una nostra formazione aerea ha effettuato un'incursione notturna su Aden, bombardando da bassa quota l'aeroporto. Altra formazione ha bombardato appostamenti nemici nella zona di Metemmh, provocando vasti incendi.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

LUNEDÌ 16 Attività politica e diplomatica:

L'eliminazione di Pietro Laval dal Governo francese e le susseguenti voci di un suo arresto hanno prodotto in tutto il mondo viva sorpresa; e poiché le informazioni ufficiali o officiose da Vichy sulle cause di questo colpo di scena mancano completamente e quelle di fonte attendibile sono assai scarse, la speculazione politica ha avuto buon gioco; in conseguenza le notizie che pubblicano i giornali hanno un carattere sensazionale e conviene accogliere con riserbo.

Il giornale *Washington Post* così commenta la possibilità della nomina di Lloyd George ad Ambasciatore di Inghilterra negli Stati Uniti: «Pochi fatti sarebbero una tale confessione di bancarotta politica quale l'esumazione del vegliardo gallese, perché Lloyd George al pari del Duca di Windsor rappresentano, un ritorno a tempi passati e senza ritorno».

Si apprende da fonte ufficiosa londinese che il console generale britannico a Tangeri ha protestato contro la presa di possesso dell'Amministrazione internazionale di Tangeri da parte degli spagnoli. Anche l'Amis tiene in stretto contatto a questo riguardo col basciatore d'Inghilterra a Madrid, sir Samuel Hoare Governo.

La *Associated Press* dice di avere appreso da fonte ufficiale che il Governo britannico si è ora rivolto in modo formale agli Stati Uniti per avere il loro aiuto finanziario.

Situazione militare: Le notizie sulle operazioni militari italiane sono pubblicate sulla rubrica *Documenti e bollettini della nostra guerra*.

Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra — e altri obiettivi bellici dell'Inghilterra meridionale e centrale. Incursioni aeree britanniche sul territorio germanico, e particolari su Berlino, Herforth e su un'officina della Germania Centrale. 1 apparecchio inglese abbattuto.

Bombe, che si ha ragione di ritenere inglesi, sono state lanciate da aerei sulla città di Basilea.

MARTEDÌ 17 Attività politica e diplomatica:

A Vichy è stato diramato il seguente comunicato ufficiale sulla visita dell'Ambasciatore tedesco a Parigi, Otto Abetz, a Vichy. L'Ambasciatore è giunto a Vichy ieri notte. Questa mattina alle ore 10 è stato ricevuto nel padiglione Sevigné dal Maresciallo Pétain. Il Capo dello Stato ha offerto a mezzogiorno una colazione in suo onore alla quale son intervenuti il Ministro della Marina Ammiraglio Darlan, il Ministro della Guerra generale Huntzger ed il Ministro senza portafoglio Paul Boudoin che rappresentava il Ministro degli Esteri Flandin indisposto.

Il Ministro della Propaganda, dott. Goebbels, ha rivolto alle maestranze di importanti fabbriche amburghesi un forte discorso sulla guerra impegnata dalle Potenze dell'Asse contro l'Inghilterra.

Si è informati da Londra che Winston Churchill, nel colloquio di ieri con Lloyd George, offrì a questi la carica di ambasciatore d'Inghilterra negli S. U.

Situazione militare - Dai Comunicati tedeschi: Scontro navale tra motosiluranti tedesche e cacciatorpediniere inglesi. Attacco aereo su Sheffield e Londra. 2 navi mercantili britanniche colpite a occidente dell'Irlanda. Incursioni aeree nemiche su Mannheim, 1 aereo inglese abbattuto.

Un comunicato ufficiale diramato a Bangkok questa mattina dice che il bombardamento aereo di Nakornpanom e di Mukdahan, effettuato dai francesi nella giornata di domenica, è considerato a Bangkok come una risposta alle profferte di pace dal Governo thailandese. Si ritiene pertanto che azioni di rappresaglia thailandesi non si faranno attendere. Lo stesso comunicato afferma che l'incendio dei villaggi sulla sponda orientale del Mekong fu ordinato per punire la lealtà degli abitanti della regione verso la Thailandia, e per soffocare il loro movimento di indipendenza.

Da Haasi si apprende che è colà annunciato ufficialmente che aeroplani francesi hanno lanciato tre tonnellate di esplosivo sulle basi aeree thailandesi di Nong-Khaj, Udorn e Sakonlakhon a titolo di ritorsione per il lancio di trenta bombe compiuto da aerei del Tai su di un campo militare a sud di Vientiana.

Proveniente dalla Francia è giunta a Genova la missione militare francese con a capo il generale Denstz nuovo governatore della Siria. La missione è ripartita per Milano da dove proseguirà via terra per la sua destinazione.

MERCOLEDÌ 18 Attività politica e diplomatica:

Il Fuehrer Comandante Supremo delle Forze armate tedesche, ha parlato nel palazzo degli Sport a cinquemila nuovi ufficiali dell'esercito, dell'aviazione e delle S.S. in procinto di ritornare ai loro reparti al fronte, dopo aver compiuto il corso d'istruzione.

In un discorso appassionato il Fuehrer ha illustrato ai giovani soldati i compiti che spetteranno nella Germania nazionalsocialista ai combattenti nel dopoguerra, invitando gli ascoltatori ad essere degni in ogni momento del grande avvenire che li attende.

Il Maresciallo von Brauchitsch ha dato poi lettura di un indirizzo di fedeltà al Fuehrer.

Un comunicato ufficiale diramato dal Governo romeno dice:

«Dovendo il Principe Michele Sturdza, Ministro degli affari esteri, ricevere un altro incarico, l'interim del suo dicastero è stato assunto dal Generale Antonescu, Conducator dello Stato».

Il Segretario di Stato nord americano Cordell Hull ha dichiarato che gli Stati Uniti provvederanno a rafforzare la loro rappresentanza diplomatica in Europa subito dopo Natale. L'Ambasciatore Phillips si è ormai rimesso in salute e ritornerà a Roma, l'Ammiraglio Leahy partirà senza indugio per Vichy e nei prossimi giorni Roosevelt sceglierà l'Ambasciatore da inviare a Londra, l'Ambasciatore Weddell a Madrid è attualmente l'unico ambasciatore americano in Europa.

A successore del defunto Ministro dell'Istruzione e Presidente del Senato Koroscetz quale Capo degli sloveni, è stato nominato il senatore Francesco Kulovec.

Situazione militare - Dai Comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Birmingham, Londra e altri obiettivi dell'Inghilterra centrale. Incursioni aeree inglesi sulla Germania Sud occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

GIOVEDÌ 19 Attività politica e diplomatica:

Un comunicato ufficiale ha reso noto che il generale Guisan, comandante dell'esercito svizzero, ha deciso di sospendere l'oscuramento di tutto il Paese durante la notte fra il 24 e il 25, sperando che almeno per Natale gli aviatori «stranieri» si astengano dal violare il cielo della Svizzera e consentano alla popolazione di celebrare in pace la solennità cristiana.

«Il mondo deve essere riorganizzato e riformato in modo più razionale. A questo fine mira il patto di alleanza firmato dal Giappone, dalla Germania e dall'Italia» — ha dichiarato il Ministro degli Esteri Matsuoka in un discorso pronunciato al termine di una colazione offertagli stamane dalla Società nippono-americana di Tokio.

Il Fuehrer ha ricevuto nella nuova Cancelleria, alla presenza del Ministro degli Esteri von Ribbentrop, il nuovo Ambasciatore dell'U.R.S.S. presso il Governo del Reich, Wladimir Georgjewisch Dekanosow, che gli ha presentato le lettere credenziali.

Si annuncia, ufficialmente, da Berlino che è stata portata a termine l'evacuazione di tutti gli elementi di nazionalità non tedesca dell'Alsazia.

Da Helsinki si annunciano contemporaneamente l'elezione a Presidente della Repubblica di Risto Rysi, già presidente del Consiglio dei Ministri e la morte improvvisa di Kvosti Kallio, già presidente della Repubblica finlandese.



prodotti
per l'uomo elegante

peri fissatore
che conserva la capigliatura sempre pettinata e liscia per più giorni.

PERI CREMA PER BARBA
che fa ottenere una rasatura perfetta, indolore e senza alcuna irritazione della pelle.

KHASANA
MILANO Via S. Vittore 47

Situazione militare - Dai Comunicati tedeschi: Causa le cattive condizioni atmosferiche, solo voli di ricognizioni armate. 2 navi mercantili inglesi colpite. Incursioni aeree britanniche sulla Germania Sud-occidentale.

VENERDÌ 20 Attività politica e diplomatica:

Nel Patto Tripartito concluso fra l'Italia, la Germania e il Giappone è prevista la costituzione di Commissioni tecniche miste che hanno il compito di dare esecuzione al Patto. I tre Governi hanno concordato di costituire in ognuna delle tre capitali una Commissione Generale politica, una Commissione militare e una Commissione economica. Dopo aver condotto a termine i comuni lavori preparatori, tali Commissioni inizieranno ora la loro attività.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Un sommergibile tedesco annuncia l'affondamento complessivo di 208.975 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Voli di ricognizioni sulla Gran Bretagna. Una nave di 1200 tonn. affondata sul Canale San Giorgio. Obiettivi militari colpiti al centro di Londra. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale.

Direttore responsabile: Renato Caniglia
Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

CASA DI PRIMO ORDINE CON TUTTE LE COMODITÀ MODERNE

ALBERGO SAVOIA
ROMA

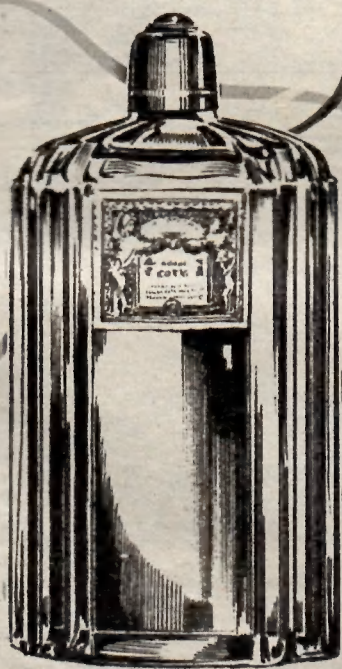
TELEFONO: 45-699
5 LINEE
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



*La Colonia per LUI
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



GLI AEREI DA CACCIA SONO SEMPRE PRONTI AL VOLO